

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

434

SEPT. 2002 - 9

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Edita cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 / € 25,83 – extra Italiam lit. 70.000 / € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2002 425-438

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INAUGURAL MEETING OF THE «VOX CLARA» COMMITTEE

Message of the Holy Father (439-442); Prolusione dell'Em.mo Cardinale Prefetto (443-447); Press Releases (448-451)

Missale Romanum. Decretum (452-453); Presentazione dell'Em.mo Cardinale Prefetto (454-459); Presentazione dell'Ecc.mo Arcivescovo Segretario (460-463)

Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti: Decretum (464-465); Introduzione (466-478), Sommario (479); Presentazione dell'Em.mo Cardinale Prefetto (480-484); Presentazione dell'Ecc.mo Arcivescovo Segretario (485-489)

Responsa ad dubia proposita 490-492

Visite «Ad limina Apostolorum» 493-503

In nostra familia 504

Acta

LETTERA AI SACERDOTI
PER IL GIOVEDÌ SANTO 2002 *

Carissimi Sacerdoti!

1. Con animo commosso mi rivolgo a voi, com'è tradizione, per la giornata del Giovedì Santo, quasi assidendomi con voi a quella mensa del Cenacolo in cui il Signore Gesù celebrò con gli Apostoli la prima Eucaristia: un dono fatto a tutta la Chiesa, un dono che, pur sotto i veli sacramentali, lo rende presente «veramente, realmente, sostanzialmente» (Conc. Trid., DS 1651) in ogni Tabernacolo e a tutte le latitudini. Di fronte a questa presenza specialissima, da sempre la Chiesa si inchina in adorazione: «*Adoro te devote, latens Deitas*»; da sempre si lascia trasportare dalle spirituali elevazioni dei Santi e, come Sposa, si raccoglie in intima effusione di fede e di amore: «*Ave, verum corpus natum de Maria Virgine*».

Al dono di questa presenza specialissima, che lo ripropone nel supremo atto sacrificale e lo rende cibo per noi, Gesù legò, proprio nel Cenacolo, uno specifico compito degli Apostoli e dei loro successori. Da allora, essere apostolo di Cristo, come lo sono i Vescovi e i presbiteri che partecipano della loro missione, significa essere abilitati ad agire *in persona Christi Capitis*. Ciò avviene in modo sommo ogni volta che si celebra il convito sacrificale del corpo e del sangue del Signore. Allora il sacerdote quasi presta a Cristo il volto e la voce: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19).

Che vocazione meravigliosa è la nostra, miei cari Fratelli sacerdoti! Davvero possiamo ripetere col Salmista: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 116, 12-13).

* Epistula diei 17 martii 2002 (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 marzo 2002).

2. Nella gioiosa ri-meditazione di questo dono, vorrei quest'anno intrattenermi con voi su un aspetto della nostra missione, sul quale già l'anno scorso, in questa circostanza, richiamai la vostra attenzione. Ritengo che esso meriti di essere ulteriormente approfondito. Mi riferisco alla missione che il Signore ci ha dato di rappresentarlo non solo nel Sacrificio eucaristico, ma anche nel sacramento della Riconciliazione.

Tra i due Sacramenti c'è un'intima connessione. L'Eucaristia, culmine dell'economia sacramentale, ne è anche la sorgente: tutti i Sacramenti in certo senso scaturiscono da essa e portano ad essa. Ciò vale in modo speciale per il Sacramento deputato a «mediare» il perdono di Dio, che accoglie nuovamente tra le sue braccia il peccatore pentito. È vero, infatti, che in quanto ripresentazione del Sacrificio di Cristo, l'Eucaristia ha anche il compito di sottrarci al peccato. Ci ricorda, a tal proposito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri» (n. 1393). Tuttavia, nell'economia di grazia scelta da Cristo, questa sua energia purificatrice, mentre opera direttamente la purificazione dai peccati veniali, la persegue solo indirettamente per quelli mortali, che pregiudicano in modo radicale il rapporto del fedele con Dio e la sua comunione con la Chiesa. «L'Eucaristia – ci dice ancora il *Catechismo* – non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione con la Chiesa» (n. 1395).

Ribadendo questa verità, la Chiesa non vuole certo sottovalutare il ruolo dell'Eucaristia. Suo intento è di coglierne il significato in relazione all'intera economia sacramentale, così come essa è stata disegnata dalla sapienza salvifica di Dio. È questa, del resto, la linea perentoriamente indicata dall'Apostolo, quando ai Corinzi scriveva: «Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esaminisi se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo

calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor 11, 27-29). Sta nel solco di questa ammonizione paolina il principio secondo cui «chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione» (CCC, n. 1385).

3. Nel ricordare questa verità, sento il desiderio, miei cari Fratelli nel sacerdozio, di invitarvi caldamente, come ho già fatto lo scorso anno, a riscoprire personalmente e a far riscoprire la bellezza del sacramento della Riconciliazione. Esso per diversi motivi soffre da alcuni decenni di una certa crisi, alla quale più di una volta mi sono riferito, volendo che su di essa riflettesse perfino un Sinodo di Vescovi, le cui indicazioni ho poi raccolto nell'Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*. D'altra parte, non posso non ricordare con intima gioia i segnali positivi che, specialmente nell'Anno giubilare, hanno mostrato come questo Sacramento, adeguatamente presentato e celebrato, possa essere riscoperto largamente anche dai giovani. Una tale riscoperta è sicuramente favorita dall'esigenza di comunicazione personale, oggi resa sempre più difficile dai ritmi frenetici della società tecnologica, ma proprio per questo sentita sempre di più come un bisogno vitale. Certo, a questo bisogno si può venire incontro in vari modi. Ma come non riconoscere che il sacramento della Riconciliazione, pur non confondendosi con le varie terapie di tipo psicologico, offre quasi per sovrabbondanza una risposta significativa anche a questa esigenza? Lo fa mettendo il penitente in rapporto con il cuore misericordioso di Dio attraverso il volto amico di un fratello.

Sì, davvero grande è la sapienza di Dio, che, con l'istituzione di questo Sacramento, ha provveduto anche a un bisogno profondo e ineliminabile del cuore umano. Di questa sapienza dobbiamo essere amorevoli e illuminati interpreti attraverso il contatto personale, che siamo chiamati a stabilire con tanti fratelli e sorelle nella celebrazione della Penitenza. A tal proposito, desidero ribadire che la celebrazione

personale è la forma ordinaria di amministrazione di questo Sacramento, e solo in «casi di grave necessità», è legittimo ricorrere alla forma comunitaria con confessione e assoluzione *collettiva*. Sono ben note le condizioni richieste per tale genere di assoluzione, ricordando comunque che mai si è esonerati dalla successiva confessione individuale dei peccati gravi, che i fedeli devono impegnarsi a fare perché sia valida l'assoluzione (cf. CCC, n. 1483).

4. Riscopriamo con gioia e fiducia questo Sacramento. Viviamolo innanzitutto per noi stessi, come un'esigenza profonda e una grazia sempre nuovamente attesa, per ridare vigore e slancio al nostro cammino di santità e al nostro ministero.

Al tempo stesso, sforziamoci di essere *autentici ministri della misericordia*. Sappiamo infatti che in questo Sacramento, come in tutti gli altri, mentre testimoniamo una grazia che viene dall'alto ed opera per virtù propria, siamo anche chiamati ad essere strumenti attivi di essa. In altri termini – e ciò ci riempie di responsabilità – *Dio conta anche su di noi*, sulla nostra disponibilità e fedeltà, per operare i suoi prodigi nei cuori. Nella celebrazione di questo Sacramento, forse ancor più che in altri, è importante che i fedeli facciano una esperienza viva del volto di Cristo Buon Pastore.

Consentitemi, perciò, di intrattenermi con voi su questo tema, quasi affacciandomi nei luoghi in cui ogni giorno – nelle Cattedrali, nelle Parrocchie, nei Santuari o altrove – vi fate carico dell'amministrazione di questo Sacramento. Tornano alla mente le pagine evangeliche che più direttamente ci presentano il volto misericordioso di Dio. Come non andare col pensiero al toccante incontro del figliol prodigo col Padre misericordioso? O all'immagine della pecorella smarrita e ritrovata, che il Pastore si pone sulle spalle tutto gioioso? L'abbraccio del Padre, la gioia del Buon Pastore, devono essere testimoniati da ciascuno di noi, carissimi Confratelli, nel momento in cui siamo richiesti di farci, per un penitente, ministri del perdono.

Per mettere tuttavia meglio a fuoco alcune dimensioni specifiche di questo specialissimo colloquio di salvezza che è la confessione sa-

cramentale, vorrei oggi assumere come «icona biblica» l'incontro di Gesù con Zaccheo (cf. *Lc* 19, 1-10). Mi pare infatti che quanto avviene tra Gesù e il «capo dei pubblicani» di Gerico somigli per vari aspetti ad una celebrazione del Sacramento della misericordia. Seguendo questo racconto breve, ma così intenso, vogliamo quasi scrutare, negli atteggiamenti e nella voce di Cristo, tutte quelle sfumature di sapienza umana e soprannaturale che anche noi dobbiamo cercare di esprimere, perché il Sacramento sia vissuto nel migliore dei modi.

5. Il racconto, come sappiamo, presenta l'incontro tra Gesù e Zaccheo quasi come un fatto casuale. Gesù entra in Gerico e l'attraversa accompagnato dalla folla (cf. *Lc* 19, 3). Zaccheo sembra mosso, nel suo arrampicarsi sul sicomoro, quasi solo da curiosità. A volte gli incontri di Dio con l'uomo hanno proprio l'apparenza della casualità. Ma nulla è «casuale» sul versante di Dio. Collocati come siamo nelle realtà pastorali più diverse, ci può talvolta scoraggiare o demotivare il fatto che, alla vita sacramentale, tanti cristiani non solo non prestino la debita attenzione, ma spesso, quando si accostano ai Sacramenti, lo facciano in modo superficiale. Chi ha esperienza di confessioni, di come ci si accosta a questo Sacramento nella vita abituale, può rimanere talvolta sconcertato di fronte al fatto che alcuni fedeli arrivano a confessarsi senza neppure sapere bene che cosa vogliono. Per alcuni di loro la scelta di andare a confessarsi può essere dettata solo dal bisogno di essere ascoltati. Per altri, dall'esigenza di avere un consiglio. Per altri ancora, dalla necessità psicologica di liberarsi dall'oppressione dei «sensi di colpa». Per molti, c'è il bisogno autentico di ristabilire un rapporto con Dio, ma si confessano senza prendere sufficiente coscienza degli impegni che ne derivano, e magari facendo un esame di coscienza molto riduttivo, per mancanza di formazione sulle implicazioni di una vita morale ispirata al Vangelo. Quale confessore non ha fatto questa esperienza?

Ebbene, è proprio il caso di Zaccheo. Tutto è stupefacente in ciò che gli succede. Se non ci fosse stata, ad un certo punto, la «sorpresa» dello sguardo di Cristo, egli sarebbe forse rimasto muto spettatore del

suo passaggio tra le strade di Gerico. Gesù sarebbe passato «accanto», non «dentro» la sua vita. Egli stesso non sospettava che la curiosità, che lo aveva mosso ad un gesto così singolare, era già frutto di una misericordia che lo precedeva, lo attraeva, e presto lo avrebbe cambiato nell'intimo del cuore.

Miei carissimi Sacerdoti, pensando a tanti nostri penitenti rileggiamo quella stupenda indicazione di Luca sull'atteggiamento di Cristo: «Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"» (Lc 19, 5).

Ogni nostro incontro con un fedele che ci chiede di confessarsi, anche se in modo un pò superficiale, perché non adeguatamente motivato e preparato, può essere sempre, per la grazia sorprendente di Dio, quel «luogo» vicino al sicomoro in cui Cristo levò gli occhi verso Zaccheo. Quanto gli occhi di Cristo abbiano penetrato l'animo del pubblicano di Gerico è per noi impossibile misurarlo. Sappiamo però che sono, quelli, «gli stessi occhi che fissano ciascuno dei nostri penitenti». Noi, nel sacramento della Riconciliazione, siamo strumenti di un incontro soprannaturale con leggi proprie, che dobbiamo soltanto rispettare e assecondare. Dovette essere, per Zaccheo, un'esperienza sconvolgente «sentirsi chiamare per nome». Quel nome era, da tanti suoi compaesani, caricato di disprezzo. Ora egli lo sentiva pronunciare con un accento di tenerezza, che esprimeva non solo fiducia, ma familiarità, e quasi urgenza di un'amicizia. Sì, Gesù parla a Zaccheo come un amico di vecchia data, forse dimenticato, ma che non per questo ha rinunciato alla sua fedeltà, ed entra perciò, con la dolce pressione dell'affetto, nella vita e nella casa dell'amico ritrovato: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19, 5).

6. Colpisce, nel racconto di Luca, il tono del linguaggio: tutto è così personalizzato, così delicato, così affettuoso! Non si tratta solo di toccanti tratti di umanità. C'è, dentro questo testo, un'urgenza intrinseca, che Gesù esprime come rivelatore definitivo della misericordia di Dio. Egli dice: «devo fermarmi a casa tua», o, per tradurre ancora più

letteralmente: «è necessario per me fermarmi a casa tua» (*Lc* 19, 5). Seguendo la misteriosa mappa delle strade a lui indicate dal Padre, Gesù ha trovato sul suo cammino anche Zaccheo. Presso di lui Egli sosta come per un incontro previsto fin dall'inizio. La casa di questo peccatore sta per diventare, a dispetto di tante mormorazioni dell'umana meschinità, «un luogo di rivelazione», lo scenario di un miracolo della misericordia. Certo, questo non avverrà, se Zaccheo non scioglierà il suo cuore dai lacci dell'egoismo e dai nodi dell'ingiustizia perpetrata con la frode. Ma la misericordia gli è già arrivata come offerta gratuita e sovrabbondante. «La misericordia lo ha preceduto»!

Questo è ciò che avviene in ogni incontro sacramentale. Non dobbiamo pensare che sia il peccatore, con il suo autonomo cammino di conversione, a guadagnarsi la misericordia. Al contrario, è la misericordia a spingerlo sulla strada della conversione. L'uomo, da se stesso, non è capace di nulla. E non merita nulla. La confessione, prima di essere un cammino dell'uomo verso Dio, «è un approdo di Dio nella casa dell'uomo».

Potremo dunque trovarci, in ogni confessione, di fronte alle più diverse tipologie di persone. Di una cosa dovremo essere convinti: prima del nostro invito, e prima ancora delle nostre parole sacramentali, i fratelli che chiedono il nostro ministero sono già avvolti da una misericordia che li lavora dal di dentro. Voglia il cielo che anche attraverso le nostre parole e il nostro animo di pastori, sempre attenti a ciascuna persona, capaci di intuirne i problemi e di accompagnarne con delicatezza il cammino, trasmettendole fiducia nella bontà di Dio, riusciamo a farci collaboratori della misericordia che accoglie e dell'amore che salva.

7. «Devo fermarmi a casa tua». Cerchiamo di penetrare ancora più profondamente in queste parole. Sono una proclamazione. Prima di indicare una scelta compiuta da Cristo, esse proclamano la volontà del Padre. Gesù si presenta «come uno che ha un preciso mandato». Egli stesso ha una «legge» da osservare: la volontà del Padre, che Egli compie con amore tale, da farne il suo «cibo» (*cf. Gv* 4, 34). Le parole con

cui Gesù si rivolge a Zaccheo non sono soltanto un modo di stabilire un rapporto, ma «l'annuncio di un progetto disegnato da Dio».

L'incontro si compie nell'orizzonte della Parola di Dio, che fa tutt'uno con la Parola e il Volto di Cristo. È questo anche l'inizio necessario di ogni autentico incontro per la celebrazione della Penitenza. Guai se tutto si riducesse a espedienti comunicativi umani! L'attenzione alle leggi della comunicazione umana può essere utile, e non deve essere trascurata, ma tutto dev'essere fondato sulla Parola di Dio. Per questo il rito del Sacramento prevede anche che al penitente si proclami questa Parola.

È un particolare da non sottovalutare, anche se di non facile attuazione. I confessori fanno esperienza continua di quanto sia difficile illustrare le esigenze di questa Parola a chi non la conosce che superficialmente. Certo, il momento in cui si celebra il Sacramento non è quello più adatto per sopperire a questa lacuna. Occorre che ad essa si provveda, con sapienza pastorale, nella precedente fase di preparazione, offrendo quelle indicazioni fondamentali che permettano a ciascuno di misurarsi con la verità del Vangelo. In ogni caso il confessore non mancherà di valersi dell'incontro sacramentale per tentare di portare il penitente a intravedere in qualche modo la condiscendenza misericordiosa di Dio, che a lui tende la sua mano non per colpirlo ma per salvarlo.

Del resto, come nascondersi le difficoltà oggettive che la cultura dominante nel nostro tempo crea a questo riguardo? Anche cristiani maturi sono da essa non di rado ostacolati nel loro impegno di sintonia con i comandamenti di Dio e con orientamenti esplicitati, sulla base dei comandamenti, dal magistero della Chiesa. È il caso di tanti problemi di etica sessuale e familiare, di bioetica, di morale professionale e sociale, ma è anche il caso di problemi riguardanti i doveri connessi con la pratica religiosa e con la partecipazione alla vita ecclesiale. Si richiede per questo un lavoro catechetico che non è possibile addossare al confessore nel momento dell'amministrazione del Sacramento. Sarà bene cercare di farne piuttosto un tema di approfondimento in preparazione alla confessione. A tale scopo, celebrazioni

penitenziali, preparate in modo comunitario e concluse poi con la confessione individuale, possono essere di grande aiuto.

Per ben delineare tutto questo, l'«icona biblica» di Zaccheo offre ancora un'indicazione importante. Nel Sacramento, prima che con «i comandamenti di Dio», ci si incontra, in Gesù, con «il Dio dei comandamenti». A Zaccheo Gesù presenta se stesso: «Mi devo fermare a casa tua». È lui il dono per Zaccheo, ed è insieme lui la «legge di Dio» per Zaccheo. Quando si incontra Gesù come un dono, allora anche l'aspetto più esigente della legge acquista la «levità» propria della grazia, secondo quella dinamica soprannaturale che faceva dire a Paolo: «Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge» (*Gal* 5, 18). Ogni celebrazione della penitenza dovrebbe suscitare nell'animo del penitente lo stesso sussulto di gioia che le parole di Cristo provocarono in Zaccheo, il quale «in fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (*Lc* 19, 6).

8. La precedenza e la sovrabbondanza della misericordia non devono, peraltro, far dimenticare che essa è solo il presupposto della salvezza, che giunge a compimento nella misura in cui trova risposta da parte dell'essere umano. Il perdono concesso nel sacramento della Riconciliazione, infatti, non è un atto esterno, una sorta di «sanatoria» giuridica, ma un vero e proprio incontro del penitente con Dio, che ristabilisce il rapporto di amicizia infranto dal peccato. La «verità» di questo rapporto esige che l'uomo accolga l'abbraccio misericordioso di Dio, superando ogni resistenza dovuta al peccato.

È quello che avviene in Zaccheo. Sentendosi trattato da «figlio», egli comincia a pensare e a comportarsi come un figlio, e lo dimostra riscoprendo i fratelli. Sotto lo sguardo amorevole di Cristo, il suo cuore si apre all'amore del prossimo. Da un atteggiamento di chiusura, che lo aveva portato ad arricchirsi senza darsi cura della sofferenza altrui, passa a un atteggiamento di condivisione, che si esprime in una vera e propria «divisione» del suo patrimonio: la «metà dei beni» ai poveri. L'ingiustizia, perpetrata a danno dei fratelli con la frode, è riparata con una restituzione quadruplicata: «Se ho frodato

qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (*Lc* 19, 8). È solo a questo punto che l'amore di Dio raggiunge il suo scopo, e la salvezza si compie: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (*Lc* 19, 9).

Questo cammino della salvezza, espresso in modo così chiaro nell'episodio di Zaccheo, deve offrirci, carissimi Sacerdoti, l'orientamento per svolgere con sapiente equilibrio pastorale il nostro difficile compito nel ministero delle confessioni. Da sempre esso risente delle opposte spinte di due eccessi: il «rigorismo» e il «lassismo». Il primo non tiene conto della prima parte dell'episodio di Zaccheo: la misericordia preveniente, che spinge alla conversione e valorizza anche i più piccoli progressi nell'amore, perché il Padre vuole fare l'impossibile per salvare il figlio perduto. «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19, 10). Il secondo eccesso, il lassismo, non tiene conto del fatto che la salvezza piena, quella non solo offerta ma ricevuta, quella che veramente sana e risollewa, implica una vera conversione alle esigenze dell'amore di Dio. Se Zaccheo avesse accolto il Signore in casa sua senza giungere a un atteggiamento di apertura all'amore, alla riparazione del male compiuto, a un proposito fermo di vita nuova, non avrebbe ricevuto nell'intimo il perdono che il Signore, con tanta premura, gli aveva offerto.

Occorre essere sempre attenti a mantenere il giusto equilibrio per non incorrere in nessuno di questi due estremi. «Il rigorismo» schiaccia e allontana. «Il lassismo» diseduca ed illude. Il ministro del perdono, incarnando per il penitente il volto del Buon Pastore, deve in eguale misura esprimere la misericordia preveniente e il perdono sanante e pacificante. È in base a questi principi che il sacerdote è deputato a discernere, nel dialogo con il penitente, se egli sia pronto per l'assoluzione sacramentale. Certamente, la delicatezza dell'incontro con le anime, in un momento così intimo e spesso sofferto, impone tanta discrezione. Se non appare diversamente, il sacerdote deve supporre che, confessando i peccati, il penitente abbia di essi un dolore autentico con il relativo proposito di emendarsi. Tale supposizione sarà ulteriormente fondata, se la pastorale della riconciliazione sacramentale saprà approntare opportuni sussidi, assicurando momenti di prepa-

razione al Sacramento che aiutino ciascuno a maturare in sé una sufficiente consapevolezza di ciò che viene a chiedere. È chiaro tuttavia che, dove apparisse con evidenza il contrario, il confessore ha il dovere di dire al penitente che non è ancora pronto per l'assoluzione. Se questa venisse data a chi dichiara esplicitamente di non volersi emendare, il rito si ridurrebbe a pura illusione, avrebbe anzi il sapore di un atto quasi magico, capace forse di suscitare un'apparenza di pace, ma certo non la pace profonda della coscienza, garantita dall'abbraccio di Dio.

9. Alla luce di quanto detto, appare anche meglio perché «l'incontro personale» tra il confessore e il penitente sia la forma ordinaria della riconciliazione sacramentale, mentre la modalità dell'assoluzione collettiva abbia carattere eccezionale. Com'è noto, la prassi della Chiesa è arrivata gradualmente alla celebrazione privata della penitenza, dopo secoli in cui aveva dominato la formula della penitenza pubblica. Questo sviluppo non solo non ha cambiato la sostanza del Sacramento – e non poteva essere diversamente! – ma ne ha anche approfondito l'espressione e l'efficacia. Ciò si è verificato non senza assistenza dello Spirito, che anche in questo ha svolto il compito di portare la Chiesa «alla verità tutta intera» (*Gv* 16, 13).

In effetti, la forma ordinaria della Riconciliazione non soltanto esprime bene «la verità della misericordia divina» e del perdono che ne scaturisce, ma illumina «la stessa verità dell'uomo» in uno dei suoi aspetti fondamentali: l'originalità di ciascuna persona, che pur vivendo in un tessuto relazionale e comunitario, mai si lascia appiattire nelle condizioni di una massa informe. Questo spiega l'eco profonda che suscita nell'animo «il sentirsi chiamare per nome». Sapersi conosciuti ed accolti in ciò che siamo, nelle nostre qualità più personali, ci fa sentire veramente vivi. La stessa pastorale dovrebbe tenere in maggiore considerazione questo aspetto per equilibrare in modo sapiente i momenti assembleari in cui è sottolineata la comunione ecclesiale e quelli dell'attenzione alle esigenze della singola persona. Le persone aspettano, in genere, di essere riconosciute e seguite, e proprio attraverso questa vicinanza sentono più forte l'amore di Dio.

In questa prospettiva, il sacramento della Riconciliazione si presenta come «uno dei percorsi privilegiati di questa pedagogia della persona». Qui il Buon Pastore, attraverso il volto e la voce del sacerdote, si fa vicino a ciascuno, per aprire con lui un dialogo personale fatto di ascolto, di consiglio, di conforto, di perdono. L'amore di Dio è tale che, senza togliere agli altri, sa concentrarsi su ciascuno. Chi riceve l'assoluzione sacramentale deve poter sentire «il calore di questa personale sollecitudine». Deve sperimentare l'intensità dell'abbraccio paterno offerto al figliol prodigo: «Gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20). Deve poter ascoltare quella voce calda di amicizia che raggiunse il pubblicano Zaccheo chiamandolo per nome a vita nuova (cf. Lc 19, 5).

10. Di qui anche la necessità di «un'adeguata preparazione del confessore» alla celebrazione di questo Sacramento. Esso deve svolgersi in modo da far rifulgere, anche nelle forme esterne della celebrazione, la sua dignità di atto liturgico, secondo le norme indicate dal rito della Penitenza. Ciò non esclude la possibilità di adattamenti pastorali dettati dalle circostanze, là dove venissero suggeriti da vere esigenze del cammino del penitente, alla luce del classico principio che riconosce la *suprema lex* della Chiesa nella *salus animarum*. Lasciamoci per questo guidare dalla sapienza dei Santi. Procediamo con coraggio anche nella «proposta della confessione ai giovani». Stiamo in mezzo a loro, sapendoci fare accanto a loro amici e padri, confidenti e confessori. Essi hanno bisogno di trovare in noi l'uno e l'altro ruolo, l'una e l'altra dimensione.

Facciamoci poi scrupolo di tenere veramente aggiornata la nostra formazione teologica, soprattutto in considerazione delle nuove sfide etiche, restando sempre ancorati al discernimento del magistero della Chiesa. Succede a volte, su nodi etici di attualità, che i fedeli escano dalla confessione con idee piuttosto confuse, anche perché «non trovano nei confessori la stessa linea di giudizio». In realtà, quanti svolgono in nome di Dio e della Chiesa questo delicatissimo ministero hanno il preciso dovere di non coltivare, ed ancor più di non manife-

stare in sede sacramentale, valutazioni personali non rispondenti a ciò che la Chiesa insegna e proclama. «Non si può scambiare con amore il venir meno alla verità per un malinteso senso di comprensione». Non ci è dato di operare riduzioni a nostro arbitrio, pur con le migliori intenzioni. È nostro compito essere testimoni di Dio, facendoci interpreti di una misericordia che salva anche manifestandosi come giudizio sul peccato dell'uomo. «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21).

11. Carissimi Sacerdoti! Vogliate sentirmi particolarmente vicino a voi, mentre vi raccogliete intorno ai vostri Vescovi, in questo Giovedì Santo dell'anno 2002. Abbiamo tutti vissuto un rinnovato slancio ecclesiale all'alba del nuovo millennio, all'insegna del «ripartire da Cristo» (cf. *Novo millennio ineunte*, 29 ss.). Era desiderio di tutti che ciò coincidesse con un nuovo tempo di fraternità e di pace per l'intera umanità. Abbiamo visto invece scorrere nuovo sangue. Siamo stati ancora testimoni di guerre. Sentiamo con angoscia la tragedia della divisione e dell'odio che devastano i rapporti tra i popoli.

In questo momento, inoltre, in quanto sacerdoti, noi siamo personalmente scossi nel profondo dai peccati di alcuni nostri fratelli che hanno tradito la grazia ricevuta con l'Ordinazione, cedendo anche alle peggiori manifestazioni del *mysterium iniquitatis* che opera nel mondo. Sorgono così scandali gravi, con la conseguenza di gettare una pesante ombra di sospetto su tutti gli altri benemeriti sacerdoti, che svolgono il loro ministero con onestà e coerenza, e talora con eroica carità. Mentre la Chiesa «esprime la propria sollecitudine per le vittime» e si sforza di rispondere secondo verità e giustizia ad ogni penosa situazione, noi tutti – coscienti dell'umana debolezza, ma fidando nella potenza sanatrice della grazia divina – siamo chiamati ad «abbracciare il "*mysterium Crucis*" e ad impegnarci ulteriormente nella ricerca della santità». Dobbiamo pregare perché Dio, nella sua provvidenza, susciti nei cuori un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo che stanno alla base del ministero sacerdotale.

È proprio la fede in Cristo che ci dà forza per guardare con fiducia al futuro. Sappiamo, infatti, che il male sta, da sempre, nel cuore dell'uomo, e solo quando l'uomo, raggiunto da Cristo, si lascia « conquistare » da Lui, diventa capace di irradiare intorno a sé pace e amore. Come ministri dell'Eucaristia e della Riconciliazione sacramentale, noi abbiamo a titolo specialissimo il compito di diffondere nel mondo speranza, bontà, pace.

Io vi auguro di vivere nella pace del cuore, in profonda comunione tra voi, con il Vescovo e con le vostre comunità, questo giorno santissimo in cui ricordiamo, con l'istituzione dell'Eucaristia, la nostra « nascita » sacerdotale. Con le parole rivolte da Cristo agli Apostoli nel Cenacolo dopo la Risurrezione, e invocando la Vergine Maria, *Regina Apostolorum* e *Regina pacis*, vi stringo tutti in un fraterno abbraccio: Pace, pace a tutti e a ciascuno di voi. Buona Pasqua!

Dal Vaticano, il 17 marzo, quinta Domenica di Quaresima dell'anno 2002, ventiquattresimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Die 19 iulii 2001 Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Decreto suo Comitatum instituit ad normam art. n. 105 Instructionis Liturgiam authenticam, ut quoad translationes praesertim in linguam anglicam librorum liturgicorum Ritus romani ipsi Dicasterio opportune consilium praebeat. Qui Comitatus anglice “Vox Clara Committee” nuncupatur.

In hoc fasciculo informationes quaedam de prima adunatione eiusdem Comitatus praesentantur.

Anglice:

INAUGURAL MEETING OF THE “VOX CLARA” COMMITTEE 22-24 April 2002

MESSAGE OF THE HOLY FATHER

To my Venerable Brother Cardinal Jorge Arturo Medina Estévez Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments.

In the peace of Christ, our eternal High Priest (cf. *Heb* 5:10), I greet you and the members and advisors of the *Vox Clara* Committee which has been established to assist and advise the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in fulfilling its responsibilities with regard to the English translations of liturgical texts. Representing the different continents as it does, the committee reflects the international character of the English language. This makes available to the Holy See the great wealth of pastoral experience drawn from different cultures.

In my Apostolic Letter *Vicesimus Quintus Annus*, marking the twenty-fifth anniversary of *Sacrosanctum Concilium*, I spoke of the pastoral promotion of the Liturgy and the need for a “permanent commitment to draw ever more abundantly from the riches of the Liturgy that vital force which spreads from Christ to the members of his body, which is the Church” (No. 10). Undoubtedly, the use of the vernacular has been an important means of enabling the faithful to participate more deeply in the encounter with God in Christ.

Since the *lex orandi* conforms to the *lex credendi*, fidelity to the rites and texts of the Liturgy is of paramount importance for the Church and the Christian life. In that light, I wish to offer every encouragement to the *Vox Clara* Committee in its task of assisting the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in ensuring that the texts of the Roman Rite are accurately translated in accordance with the norms of the Instruction *Liturgiam Authenticam*.

In a special way, I wish to commend to the Pastors of the Church the important task of making available to the faithful, as quickly as possible, the vernacular translations of the *editio tertia* of the *Missale Romanum*, the publication of which I authorized on 10 April 2000. I am pleased to learn that the members of the *Vox Clara* Committee have generously pledged to assist the Holy See in expediting the revision and *recognitio* of these translations by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments.

Invoking the light of the Holy Spirit upon the Committee and the Congregation, and entrusting your work to the loving care of Mary, Mother of the Church, I gladly impart my Apostolic Blessing as a pledge of peace in the Risen Saviour.

From the Vatican, 20 April 2002

IOANNES PAULUS PP. II
[autograph]

Italice *:

Al mio Venerato Fratello il Cardinale Jorge Arturo Medina Estévez, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Nella pace di Cristo, il nostro eterno Sommo Sacerdote (cf. *Eb* 5,10), saluto voi, i membri e i consiglieri del Comitato *Vox Clara*, creato per assistere e consigliare la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nell'adempimento dei suoi doveri in riferimento alle traduzioni in inglese dei testi liturgici. Rappresentando i diversi continenti, il comitato riflette il carattere internazionale della lingua inglese. Ciò rende disponibile alla Santa Sede la grande ricchezza di esperienza pastorale tratta da diverse culture.

Nella mia Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, che ha segnato il XXV anniversario della *Sacrosanctum Concilium*, ho affrontato la promozione pastorale della Liturgia e il bisogno di «un impegno permanente per attingere sempre più abbondantemente dalla ricchezza della liturgia quella forza vitale che dal Cristo si diffonde alle membra del suo Corpo, che è la Chiesa» (n. 10). Senza dubbio, l'uso della lingua popolare è stato uno strumento importante che ha permesso ai fedeli di partecipare più profondamente all'incontro con Dio in Cristo.

Poiché la *lex orandi* si conforma alla *lex credendi*, la fedeltà ai riti e ai testi della Liturgia è di primaria importanza fondamentale per la Chiesa e per la vita cristiana. In questa luce, desidero offrire ogni incoraggiamento al Comitato *Vox Clara* nel suo compito di assistere la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel garantire che i testi del Rito Romano vengano tradotti in maniera accurata secondo le norme dell'istruzione *Liturgiam Authenticam*.

In modo particolare, desidero raccomandare ai Pastori della Chie-

* Traduzione italiana dell'*Osservatore Romano* (cf. *L'Osservatore Romano*, 22-23 aprile 2002).

sa l'importante compito di rendere disponibile ai fedeli, il prima possibile, la traduzioni delle lingue popolari della *editio tertia* del *Missale Romanum*, la cui pubblicazione ho autorizzato lo scorso anno.

Sono lieto di apprendere che i membri del Comitato *Vox Clara* si sono generosamente impegnati di assistere la Santa Sede nell'accelerare la revisione e la *recognitio* di queste traduzioni da parte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Invocando la luce dello Spirito Santo sul Comitato e sulla Congregazione e affidando la vostra opera alla sollecitudine amorevole di Maria, Madre della Chiesa, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica quale pegno di pace nel Salvatore Risorto.

Dal Vaticano, 20 aprile 2002

GIOVANNI PAOLO PP. II

PROLUSIONE
DELL'EM.MO CARDINALE JORGE A. MEDINA ESTÉVEZ
PREFETTO

Eminenza, Eccellenze,

sono lieto di poter salutare personalmente i membri ed i consultori del Comitato «Vox Clara», qui adunati in Roma per la riunione inaugurale di questo importante Comitato, eretto recentemente dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in ottemperanza alla grande sollecitudine per la Sacra Liturgia espressa dal Santo Padre nella Sua lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* del 4 dicembre 1988, ed in ossequio a quanto previsto nella Quinta Istruzione per la corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*. Anzitutto, vorrei ringraziare tutti i membri presenti per la loro generosa collaborazione con la Santa Sede per il Suo lavoro di revisione delle traduzioni dei testi liturgici del Rito Romano nelle lingue popolari, soprattutto in lingua inglese.

Caratteristica saliente del Comitato «Vox Clara» è quella della sua rappresentanza internazionale, che rispecchia la grande diffusione in tutte le parti del mondo della lingua inglese con le sfumature culturali che essa assorbe dai paesi e dalle nazioni ove viene parlata. Tra i membri del Comitato si annoverano Vescovi diocesani provenienti da cinque continenti. La Vostra grande esperienza pastorale non può non apportare un importante contributo al lavoro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, che rimane sempre altamente cosciente della necessità di avere a disposizione i sapienti consigli e la consumata esperienza di sicure fonti pastorali e scientifiche, affinché i fedeli, come voluto dai Padri conciliari, possano usufruire, ad incremento della fede cristiana, del tesoro spirituale del Rito Romano mediante sia la disponibilità dei testi originali in Latino sia delle loro fedeli ed accurate traduzioni nelle diverse lingue popolari.

Essendo un organo consultivo della Congregazione per il Culto Divino e la Discipline dei Sacramenti, mi sembra importante sottolineare la necessità che il lavoro del Comitato «Vox Clara» avvenga in conformità a quanto stabilito nella recente Istruzione *Liturgiam authenticam*. Come sapete, in data 1° febbraio 1997, Sua Eminenza il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, aveva inviato a nome del Santo Padre una lettera al Dicastero segnalando il desiderio del Romano Pontefice che venisse preparata un'Istruzione sulle traduzioni dei testi liturgici nelle lingue popolari, esponendovi i principi orientativi che dovevano guidare tali traduzioni. Dopo un lungo periodo di preparazione e di consultazione con diversi Vescovi ed esperti, l'Istruzione è stata approvata dal Santo Padre il 20 marzo 2001 ed è stata pubblicata il giorno 28 dello stesso mese.

La *Liturgiam authenticam* ribadisce in modo particolare l'importanza di assicurare l'esattezza, la fedeltà, l'unità e l'integrità delle traduzioni dei testi liturgici nelle lingue popolari. Perciò, si presenta il necessario impegno di realizzare tali traduzioni secondo le norme esposte nell'Istruzione, utilizzando il vocabolo tradizionale dei termini cristiani affinché i concetti contenuti nei formulari dei libri liturgici del Rito Romano vengano trasmessi esattamente ai fedeli, e senza ingerenze ideologiche provenienti da diverse fonti, non di rado difficilmente conciliabili con la fede cristiana. Ad un altro livello, l'Istruzione pone una particolare enfasi sulla necessità che le traduzioni dei testi liturgici siano vere traduzioni, e che vengano evitate interpretazioni, parafrasi, composizioni libere ed altri generi di distorsioni dei testi liturgici.

Il Comitato «Vox Clara» è dotato di uno Statuto, già approvato il 20 luglio 2001, che stabilisce il modello entro il quale esso svolge il suo ruolo consultivo presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Questo statuto rispecchia in maniera concreta sia lo spirito che aveva portato alla preparazione dell'Istruzione *Liturgiam Authenticam* che le disposizioni pratiche ivi contenute. Esso giova a favorire un buono e fruttuoso esito dell'importante lavoro da svolgersi di questo Comitato.

La *tertia editio typica* del *Missale Romanum*, come sapete, è stata resa pubblica poco prima della Pasqua. Resta ora il grande lavoro di intraprendere l'accurata revisione delle traduzioni nelle lingue popolari del *Missale* attualmente in uso. Sarà, pertanto, ben gradito alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti avere l'apprezzato parere del Comitato «Vox Clara» sul progetto di tradurre fedelmente il Messale in lingua inglese, e secondo le norme stabilite nella già citata Istruzione *Liturgiam authenticam*, entro un periodo realistico, e tenendo conto delle esigenze e risorse delle Chiese particolari.

[...]

Auspico, infine, un buon successo al Comitato nello svolgere il suo lavoro durante questi giorni, prego che lo Spirito Santo guidi e porti a termine la buona opera qui oggi incominciata.

Anglice:

Your Eminence, Your Excellencies

I am very pleased to be able to greet in person the Members and Advisors of the Vox Clara Committee gathered here in Rome for the inaugural meeting of this important Committee, recently erected by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in pursuance of the great solicitude for the Sacred Liturgy expressed by the Holy Father in His Apostolic Letter *Vicesimus quintus annus* of 4 December 1988, and in accordance with what is foreseen by the Fifth Instruction for the correct application of the conciliar Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*. Above all, I should like to thank all Members present for their generous cooperation with the Holy See in its work for the revision of translations of the liturgical texts of the Roman Rite in modern languages, especially in English.

A salient mark of the Vox Clara Committee is that of its interna-

tional representativeness, which mirrors the great diffusion of the English language in every part of the world, with the cultural nuances it absorbs in the countries and nations where it is spoken. Among the Committee's Members are diocesan Bishops from five Continents. Your great pastoral experience cannot fail to make an important contribution to the work of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, which is always highly aware of its need to benefit from wise counsels and consolidated experience from solid pastoral and scholarly sources, in order that the faithful, as the Council Fathers desired, may for their growth in Christian faith benefit from the spiritual treasure of the Roman Rite by means of both the availability of the original texts in Latin and of the faithful and accurate translation of these into the different languages of the people.

Since it is a consultative organ of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, in pursuance of the great solicitude for the Sacred Liturgy, I feel it is important to stress the need for the work of the Vox Clara Committee to take place in conformity with what is laid down by the recent Instruction *Liturgiam authenticam*. As you know, on 1 February 1997, His Eminence Cardinal Angelo Sodano, Secretary of State, wrote to the Congregation in the Holy Father's name a letter in which he made known the Roman Pontiff's desire that an Instruction be prepared on the subject of translations of liturgical texts into the languages of the people, and setting out the orientational principles that were to guide these translations. After a long period of preparation and consultation with various Bishops and experts, the Instruction was approved by the Holy Father on 20 March 2001 and published on the 28th.

Liturgiam authenticam reaffirms in a particular way the importance of ensuring the exactness, faithfulness, unity and integrity of translations of liturgical texts into the languages of the people. Hence, there arises the exacting need to produce such translations in accordance with the norms set out in the Instruction, using the traditional vocabulary of Christian terms so that the concepts to be found in the formularies of the liturgical books of the Roman Rite are trans-

mitted in an exact manner to the faithful, without unwarranted ideological interference from various quarters, interference not rarely difficult to reconcile with the Christian faith. At another level, the Instruction places particular emphasis on the need for the translations of liturgical texts to be true translations, and that interpretations, paraphrases, free compositions and other forms of distortion of the liturgical texts be avoided.

The Vox Clara Committee is endowed with a Statute, approved already on 20 July 2001, which lays down the framework within which it carries out its consultative role with regard to the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments. This Statute reflects in a concrete way both the spirit that led to the preparation of the Instruction *Liturgiam authenticam*, and the practical measures contained there. May it serve to promote a good and fruitful outcome of the important work which this Committee is to undertake.

The *editio typica tertia* of the *Missale Romanum*, as you know, was made public shortly before Easter. There now remains the great work of undertaking careful revision of translations currently in use of the Missal in the various languages of the people. It will therefore be gratifying to the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments to have the much appreciated opinion of the Vox Clara Committee on the project of faithfully translating the Missal into the English language, in accordance with the norms laid down in the above mentioned Instruction *Liturgiam authenticam*, within a realistic period of time, and taking account of the requirements and resources of the local Churches.

[...]

Finally, I wish the Committee every success in carrying out its work during these days, and I pray that the Holy Spirit may guide and bring to term the good work which begins today.

PRESS RELEASE

The Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments has convoked today, April 22, the inaugural meeting of the newly formed *Vox Clara* Committee. The Members of the Committee are Bishops who come from around the English speaking world, so as to reflect both the breadth and the diversity of the cultures in which the English language is spoken. The *Vox Clara* Committee will serve as an instrument of consultation to assist the Congregation in its work for English language translations of liturgical texts and to enhance and strengthen effective cooperation with the Conferences of Bishops.

English is of particular importance, in that it is used in liturgical celebrations in many countries throughout the world and in effect serves as an additional point of reference for translations into many languages of Asia, Africa and Oceania. It is hoped that this Committee will speed up important work of the Congregation in reviewing translations of liturgical books into English in accordance with the various norms, including the *Code of Canon Law*, can. 838, § 3; Apostolic Constitution *Pastor Bonus*, art. 64, § 3; and the Instruction *Liturgiam authenticam*, n. 7.

The *Vox Clara* Committee is chaired by Archbishop George Pell, Sydney (Australia), and includes among its Members Archbishop Oscar Lipscomb, Mobile (USA), who serves as First Vice-Chairman, His Eminence Cardinal Francis George, O.M.I., Chicago (USA); His Eminence Cardinal Cormac Murphy-O'Connor, Westminster (England); Archbishop Peter Kwasi Sarpong, Kumasi (Ghana); Archbishop Alfred Hughes, New Orleans (USA); Archbishop Kelvin Felix, Castries (Saint Lucia); Archbishop Justin Rigali, Saint Louis (USA); Archbishop Oswald Gracias, Agra (India); Bishop Colin Campbell, Antigonish (Canada); Bishop Rolando Tirona, O.C.D., Malolos (Philippines); and Bishop Philip Boyce, O.C.D., Raphoe (Ireland). Since Cardinal Murphy-O'Connor

nor is unable to attend, Bishop Mark Jabalé, Menevia, has been sent to substitute for him at this meeting.

The meeting began with an official welcome extended to the Members by His Eminence Cardinal Jorge A. Medina Estévez, Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, who briefly described the intended scope of the initiative, in particular in light of the recent promulgation of the third Latin edition of the *Missale Romanum* and the need to proceed to a general revision of the translations of the books of the Roman Liturgy in the English language in harmony with the recent Instruction *Liturgiam authenticam*, which was approved by the Holy Father on March 20, 2001.

The sessions will conclude on Wednesday, April 24th.

PRESS RELEASE

The inaugural meeting of the *Vox Clara* Committee was brought to a conclusion today, 24 April 2002. The Committee will serve as an instrument of consultation to assist the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments in its work for English-language translations of liturgical texts and to enhance and strengthen effective cooperation with the Conferences of Bishops. Its Members are senior Bishops who come from around the English-speaking world, chosen so as to reflect both the breadth and the diversity of the cultures in which the English language is spoken.

At the moment it established the Committee, the Congregation announced the appointment of Archbishop George Pell of Sydney (Australia) as Chairman, and Archbishop Oscar Lipscomb of Mobile (USA), as First Vice-Chairman. On 23 April 2002, the *Vox Clara*

Committee additionally elected His Eminence Cardinal Cormac Murphy-O'Connor, Archbishop of Westminster (England) as Secretary, Archbishop Justin Rigali of Saint Louis (USA), as Treasurer and Archbishop Oswald Gracias of Agra (India), as Second Vice-Chairman. These elections were confirmed by the Congregation.

On the first day of their meeting, the Members received a personally signed Message from the Holy Father, Pope John Paul II, commending them for their pledge as a Committee "to assist the Holy See in expediting the revision and *recognitio* of these [English-language] translations by the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments". The Holy Father also expressed the hope that vernacular translations would be accurately revised "in accordance with the norms of the Instruction *Liturgiam authenticam*" and, in particular, that reliable translations of the newly released *editio typica tertia* of the *Missale Romanum* be made available to the faithful as quickly as possible. On Wednesday, 24 April 2002, the Members and Advisors participated in the General Audience in St. Peter's Square, and were presented to His Holiness.

The *Vox Clara* Committee affirmed unanimously its conviction of "the absolute need for translations of the Roman *editiones typicae* which are precise, theologically faithful and effectively proclaimable". It acknowledged the important contribution of the "International Commission on English in the Liturgy" (ICEL), which has worked on many of the English-language liturgical translations approved by the Conferences of Bishops and presented for the *recognitio* of the Holy See in recent years. ICEL now faces a major challenge to renew its Statutes and structures in the light of the Instruction *Liturgiam authenticam* to send "an unmistakable signal that the goal of achieving good liturgical translations is in sight". The Committee noted that such a renewal would help to ensure the active participation of the Bishops and their Conferences in the work of liturgical translation, according to n. 36 of the Second Vatican Council's Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*.

Brief presentations were given on a number of particular topics, and around these, intensive discussions took place. In keeping with its Mandate received from the Congregation, the Committee has begun to review English-language translations of selected elements of the *Ordo Missae*, and also to prepare a draft *ratio translationis* (cf. *Liturgiam authenticam*, n. 9). The Committee will meet in November, at which time the results of this work will be considered.

Prot. N. 143/00/L

DECRETUM

Tertio ineunte millennio ab Incarnatione Domini, editionem Missalis Romani novam parare visum est, quæ recentiora Apostolicæ Sedis documenta et præsertim novum Codicem Iuris Canonici excipiat atque variis emendationis et ascriptionis necessitatibus obtemperet.

Ad Institutionem Generalem Missalis Romani quod attinet, nonnullæ inductæ sunt variationes dictionibus et præscriptis aliorum librorum liturgicorum congruentes necnon pastoralis experientia commendatæ. Casus asciti de facultate Sacræ Communionis sub utraque specie distribuendæ clarius exponuntur; caput IX novæ ex integro compositionis additum est, ubi via adumbratur Missale Romanum ad necessitates pastorales convenienter componendi.

Aliæ formulæ adduntur pro celebrationibus in Calendarium Romanum Generalem nuper insertis. Commune Beatæ Mariæ Virginis ad eiusdem Dei Genetricis cultum fovendum novis Missæ formulariis datur. Item in aliis Communibus, in Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa dispositis, necnon in Missis pro defunctis ordo orationum quandoque mutatus est ad congruentiam textuum accuratius servandam. In Missis Quadragesimæ, iuxta antiquum morem liturgicum, pro unoquoque die oratio super populum inseritur.

In appendice ad Ordinem Missæ inveniuntur etiam Prex Eucharistica pro Reconciliatione, necnon Prex Eucharistica peculiaris, quæ pro variis necessitatibus adhiberi potest.

Hanc editionem tertiam Missalis Romani Summus Pontifex IOANNES PAULUS II die 10 mensis aprilis 2000 auctoritate sua approbavit et Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum nunc edit et typicam declarat.

Ex præsentī tertiā typicā editione Conferentiæ Episcoporum curabunt ut, intra congruum tempus, novæ versiones vernaculæ Missalis

Romani fideliter atque adamussim fiant, præcedentibus versionibus adhuc in usum accurate emendatis ad fidem textus originalis Latini, a Sede Apostolica ad normam iuris recognoscendæ.

Hæc porro tertia editio typica latina Missalis Romani adhiberi potest in celebratione Sanctissimæ Eucharistiæ inde a die quo publici iuris fiet, incipere autem vigebit in Sollemnitate Corporis et Sanguinis Domini anno 2000.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 20 mensis aprilis anni Magni Iubilæi 2000, feria V in Cena Domini.

Georgius A. Card. MEDINA ESTÉVEZ

Prefectus

✠ Franciscus Pius TAMBURRINO

Archiepiscopus a Secretis

PRESENTAZIONE DELL'EM.MO CARDINALE PREFETTO

Riproduciamo qui il testo della presentazione alla stampa fatta dal Cardinale Prefetto, Sua Eminenza Jorge Arturo Medina Estévez e da Sua Eccellenza Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Segretario, il 23 marzo 2002, alla Sala Stampa della Santa Sede.

Dopo il Concilio Vaticano II e seguendo le indicazioni della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia, è stata pubblicata la prima edizione tipica del Messale Romano nel 1970. Dopo qualche anno fu pubblicata la seconda edizione tipica nel 1975. Dopo trent'anni appare questa terza edizione tipica, divenuta necessaria per diversi motivi e la cui preparazione ha preso quasi un decennio. Siamo lieti di poter offrire a tutto il clero e ai fedeli di rito Romano questa nuova edizione del *Missale Romanum*, il più importante fra tutti i libri liturgici rinnovati dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il Decreto con il quale la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti pubblica questa nuova edizione del *Missale Romanum* attesta l'approvazione del Santo Padre avvenuta il 10 aprile del 2000 e la data di emanazione, il 20 aprile dello stesso anno, Giovedì Santo, in accordo con le edizioni del 1970 e del 1975.

L'edizione che presentiamo è il risultato di una lunga opera di revisione e aggiornamento iniziata nel 1991 e proseguita nel 1996, anni nei quali il Dicastero ha celebrato le sue Assemblee Plenarie. L'impegno profuso nel mettere mano all'*editio typica* si è concentrato fondamentalmente nell'adeguamento della parte normativa e canonica al *Codex Iuris Canonici* e nel conformare quella normativa e liturgica alle disposizioni che la Santa Sede ha emanato dopo il 1975.

Non si tratta di una semplice *reimpressio emendata* ma di una vera e propria *editio typica*, una edizione cioè ufficiale, aggiornata, destinata alla celebrazione eucaristica in lingua latina e che costituisce la base immediata per le traduzioni nelle lingue nazionali, la cui cura spetta

alle Conferenze dei Vescovi dei diversi paesi del mondo, secondo quanto stabilito nella recente Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti sulle traduzioni dei libri liturgici *Liturgiam authenticam* del 28 marzo 2001, per ottenere la *recognitio* della Santa Sede, prima di entrare in vigore nella rispettiva area linguistica. L'*editio typica* diventa il paradigma cui bisogna riferirsi per intraprendere il lavoro di traduzione dei testi liturgici nelle lingue vernacolari e ad essa deve attenersi in ordine alla fedeltà. Tale documento, che si è andato formulando nel corso degli anni successivi al Concilio Vaticano II e che ha ricevuto un energico impulso dalla Lettera del Santo Padre *Vicesimus quintus annus* del 1988 (n. 20), diventa in questo particolare momento uno strumento preciso e obbligatorio nell'opera di traduzione dei libri liturgici in vista dell'efficacia e della fedeltà nel comunicare il contenuto del patrimonio della Chiesa latina.

Il Decreto di promulgazione di questa terza edizione tipica, approvato dal Santo Padre, stabilisce la necessità di una revisione globale dei Messali finora in uso attraverso una nuova presentazione dei testi tradotti alla Santa Sede per la necessaria *recognitio*. In altre parole il documento, ribadendo il contenuto essenziale della summenzionata Istruzione, dispone che le traduzioni del Messale nelle lingue vernacolari attualmente in vigore, vengano rivedute con grande cura in modo che siano quanto più fedeli all'originale latino, senza interpretazioni né parafrasi, tenuto conto nondimeno del genio di ciascuna lingua.

Il Messale attuale è il successore degli antichi Sacramentari, libri liturgici cioè che contenevano le formule da recitarsi da parte del Vescovo o del sacerdote che presiedeva la celebrazione. Nell'evoluzione storica dei libri liturgici, furono inserite nel Messale anche le letture bibliche, facendo di esso un libro plenario, segno della mentalità che faceva del sacerdote colui che assommava in sé tutti i compiti da esercitarsi nell'ambito della celebrazione, per cui il cosiddetto Messale Plenario è testimone della considerazione affermata intorno alla figura del sacerdote come colui che è l'espressione in sé della sintesi dei ministeri e non colui che esercita il ministero della sintesi.

Con il Concilio Ecumenico Vaticano II si è avuta una approfondita revisione dei libri liturgici e dei relativi riti in essi presenti. A motivo della varietà delle letture offerte alla comprensione e meditazione dei fedeli è stata operata una separazione tra il Messale e il Lezionario, con la conseguente rivalutazione dei singoli compiti esercitati dai diversi ministri presenti nell'ambito della celebrazione liturgica, in particolare i diaconi, i lettori ecc.

Non stupisce il fatto che lungo la storia i diversi Pontefici abbiano prestato particolare cura nel pubblicare diverse edizioni del *Missale Romanum*, attraverso anche la preoccupazione di tutelare la fedeltà, la correttezza e la nobiltà del linguaggio liturgico in esso adoperato, segno evidente questo della speciale importanza che riveste l'Eucaristia nella vita della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium*, n. 47).

Nello scorrere dei secoli si è assistito ad una varietà di edizioni ufficiali del *Missale Romanum*, che ha conosciuto cambiamenti, integrazioni e inserimenti che hanno arricchito qualitativamente la celebrazione del mistero eucaristico, secondo le esigenze specifiche dei tempi in cui furono effettuati. Lungo questa traiettoria storica evolutiva del *Missale Romanum* si è cercato sempre di salvaguardare ciò che viene chiamata l'*unitas substantialis* del Rito Romano, elemento che deve rimanere inalterato come testimonianza della tradizione indefettibile della Chiesa. Infatti, il Messale, come anche gli altri libri liturgici, secondo l'antico adagio *lex orandi legem statuat credendi*, esprimono il *sensus fidei* della Chiesa, non attraverso formulazioni di stile dogmatico ma attraverso la densità classica dello stile verbale liturgico, nutrito non solo da parole ma anche attraverso gesti e segni secondo quanto proviene dalla stessa Rivelazione divina.

La parte sostanziale del *Missale Romanum* è costituita dai formulari eucologici, cioè dalle preghiere, anche se la corretta celebrazione, l'*ars celebrandi*, ha bisogno di norme ed indicazioni che regolino ed aiutino sia il presidente della celebrazione sia l'assemblea stessa a svolgere ordinatamente e partecipare fruttuosamente, in conformità al ruolo specifico che spetta a ciascuno, alla celebrazione dei misteri della salvezza. Tutto ciò è contenuto in quella parte del Messale chiamata *Institutio*

Generalis, che non è una semplice collezione di rubriche, ma un vero e proprio direttorio sulla celebrazione eucaristica, con indicazioni di carattere teologico, liturgico, pastorale e spirituale. Il suo scopo è quello di assicurare un dignitoso svolgimento celebrativo ed anche una ragionevole uniformità tra le celebrazioni, senza escludere peraltro le legittime variazioni e adattamenti che la normativa stessa autorizza in vista della partecipazione attiva e del bene spirituale dei fedeli.

L'*editio typica tertia* del *Missale Romanum* ha apportato qualche ritocco e insieme alcune integrazioni nel testo dell'*Istitutio Generalis*, dopo aver consultato gli Eminentissimi Cardinali ed Eccellentissimi Vescovi membri della Congregazione, che sostanzialmente vanno considerate come precisazioni del precedente testo o come necessarie integrazioni in ottemperanza alla normativa emanata dopo il 1975.

Probabilmente tra le novità più rilevanti vanno sottolineate quella di aver allargato la possibilità di amministrare ai fedeli la comunione sotto le due specie, la cui normativa, maggiormente semplificata, tiene conto sia delle facoltà abbastanza ampie concesse dopo la seconda edizione tipica sia dei precedenti storici sia dell'uso generale nei Riti orientali. La nuova normativa costituisce un'estensione notevole di quanto stabilito finora, per cui è competenza del Vescovo diocesano emanare per la sua diocesi norme circa la distribuzione della comunione sotto le due specie. Tale competenza del Vescovo è *primaria*, conformemente a quanto stabilito dal diritto (Codice di Diritto Canonico, can 381 § 1), per cui non è sottoposta ad una previa autorizzazione della Conferenza dei Vescovi. Inoltre, il Vescovo diocesano può rimettere la facoltà a ciascun sacerdote, in quanto pastore di una particolare comunità, il giudizio sull'opportunità di distribuzione della comunione sotto le due specie, al di fuori dei casi segnalati nei quali viene sconsigliata.

Inoltre, l'inserimento di un nuovo capitolo, precisamente il IX, in armonia con quanto prescritto dall'Istruzione *Varietates legitimae* sull'inculturazione liturgica, risulta abbastanza rilevante e di fondamentale importanza. In esso vengono ripresi e ribaditi i principi e i criteri da applicare quando una Conferenza dei Vescovi giudichi necessario introdurre nel Messale adattamenti al di là di quelli previsti dal Mes-

sale stesso. Tali adattamenti vanno considerati come particolari ed eccezionali, la cui giustificazione non può essere altro che la necessità di venire incontro al bene spirituale delle chiese particolari interessate, ferma restando la salvaguardia dell'unità sostanziale del Rito romano.

Dal punto di vista delle novità introdotte all'interno del testo stesso del *Missale Romanum* si possono elencare alcune particolarità che sono certamente di grande efficacia pastorale:

Anzitutto è stato completato il lavoro di integrazione o di adeguamento del *Calendarium Romanum generale* con l'inserimento di quelle celebrazioni stabilite dopo l'*editio typica altera*:

le memorie *ad libitum*:

23 aprilis: S. Adalberti, *episcopi et martyris*; 28 aprilis: S. Ludovici Mariae Grignon de Montfort, *presbyteri*; 2 augusti: S. Petri Iuliani Eymard, *presbyteri*; 9 septembris: S. Petri Claver, *presbyteri*; 28 septembris: Ss. Laurentii Ruiz et sociorum, *martyrum*;

le memorie obbligatorie:

14 augusti: S. Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri et martyris*; 20 septembris: Ss. Andreae Kim Taegon, *presbyteri*, et Pauli Chong Hasang et sociorum, *martyrum*; 24 novembris: Ss. Andreae Dung-Lac, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*.

D'altra parte l'Autorità Superiore ha disposto l'aggiunta di 11 nuove celebrazioni: 3 ianuarii: SS.mi Nominis Iesu; 8 februarii: S. Iosephinae Bakhita, *virginis*; 13 maii: Beatae Mariae Virginis de Fatima; 21 maii: Ss. Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; 22 maii: S. Ritae de Cascia, *religiosae*; 9 iulii: Ss. Augustini Zhao Rong, *presbyteri* et sociorum, *martyrum*; 20 iulii: S. Apollinaris, *episcopi et martyris*; 24 iulii: S. Sarbelii Makhhluf, *presbyteri*; 9 augusti: S. Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis* et *martyris*; 12 septembris: SS.mi Nominis Mariae; 25 novembris: S. Catharinae Alexandrinae, *virginis* et *martyris*.

Nell'*Ordo Missae*, precisamente nel *corpus praefationum*, è stato

aggiunto un nuovo Prefazio per i martiri; il Comune della Beata Vergine Maria è stato arricchito di nuovi formulari, i cui testi sono presi per la maggior parte dei casi dalla *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, con una migliore distribuzione degli stessi; nella sezione delle Messe *ad diversa* sono stati inseriti due formulari particolari provenienti dal Messale preconciliare, ovvero un nuovo formulario nell'ambito delle Messe *Pro remissione peccatorum*, desunto dall'*editio typica* del 1962 dove appariva sotto il titolo *Ad petendam compunctionem cordis*; e il formulario della Messa *ad postulandam continentiam*; tra le Messe votive, poi, va segnalato l'inserimento del formulario della Messa denominata *De Dei Misericordia*.

Queste particolari novità, come anche gli altri inserimenti introdotti nell'*editio typica tertia* o il ritocco effettuato su alcune parti già esistenti, costituiscono il quadro globale della nuova edizione del Messale che contribuisce a darne l'importanza dovuta e che producono un arricchimento sul piano della prassi rituale e dell'approfondimento teologico.

Nel presentare ufficialmente l'*editio typica tertia* del *Missale Romanum*, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti auspica che possa essere un valido strumento a servizio del popolo di Dio, una garanzia di unità all'interno del Rito romano e insieme un incentivo ad perseguire quella piena consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, solido obiettivo ed efficace mezzo per conseguire la salvezza.

PRESENTAZIONE DELL'ECC.MO ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Facendo propria l'affermazione del Sinodo dei Vescovi del 1985, il Papa Giovanni Paolo II ha ribadito che «il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile dell'opera conciliare» (Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, 11). Per molti, il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica. Del resto, «esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita» (Giovanni Paolo II, *Dominicae Cenae*, 13).

Il *Missale Romanum*, nella sua III edizione tipica, rappresenta, senza dubbio, il dono offerto dalla Santa Sede, e in modo speciale dal Santo Padre, alle Chiese particolari di Rito Romano, con la garanzia dell'autenticità, in sostanziale fedeltà alla *traditio* ereditata da chi ci ha preceduti e trasmessa alla generazione che viene. Tuttavia, a guardare con attenzione, questa *III editio typica* ha tenuto conto di particolari adattamenti del Messale Romano, avvenuti negli ultimi trent'anni in molte Chiese locali mediante le traduzioni nelle lingue parlate e confermate dalla Santa Sede. In questo senso, il nuovo *Missale Romanum* recepisce alcune istanze già ufficializzate nei Messali tradotti e rappresenta, sotto qualche aspetto, uno sviluppo del Rito Romano. Su questi elementi offrirò alcuni esempi.

Nei giorni feriali di Avvento la *editio typica altera* del 1975, promulgata dal Papa Paolo VI, offriva una raccolta di testi a cui attingere ogni giorno. L'attuale edizione presenta formulari completi, distribuiti nei singoli giorni feriali.

In parecchi Messali in lingue parlate era stata autorizzata l'introduzione del Simbolo Apostolico accanto al Simbolo Niceno-Costantinopolitano. La possibilità di scegliere, facoltativamente, questa formula di professione di fede introduce nel Messale un venerabile Simbolo occidentale, attestato a Roma dal III secolo (DS, 10ss),

spiegato da eminenti Padri della Chiesa, quali sant'Ambrogio, sant'Agostino, Rufino, e altri Vescovi dell'Iberia, della Gallia meridionale, dell'Alemagna, della Ibernica, della Dacia, e presente, in forma interrogativa battesimale, nel Sacramentario Gelasiano, che riporta la prassi liturgica romana del VI secolo, che rimonta alla *Traditio Apostolica* attribuita ad Ippolito romano. Si può anche notare, per inciso, che tale Simbolo Apostolico trovò, dal secolo XVI, il favore delle Chiese riformate ed è tutt'ora in uso nel loro culto, spesso in alternativa al Niceno-Costantinopolitano, nelle Comunità luterane, calviniste, anglicane, presbiteriane, valdesi, ecc. A parte questo risvolto ecumenico, che è piuttosto secondario, il punto importante è il recupero di una tradizione genuinamente romana, arrivata fino al *Catechismo Romano* del 1564 e al *Breviario Romano*, edito nel 1568 «*ad tollendam orandi varietatem: proinde etiam forma symboli toti Ecclesiae Latinae iniuncta est*» (DS, 30).

Per il tempo pasquale le *orationes* erano ripetute in forma ciclica nei giorni infra-settimanali: ora sono state introdotte orazioni proprie per ogni giorno, tratte dagli antichi Sacramentari, la cui qualità teologica e letteraria è di altissimo profilo.

Talvolta, sono stati introdotti dei piccoli cambiamenti, che, nondimeno, veicolano principi importanti. Ad esempio, nelle Preci Eucaristiche, dove, da tempo si chiedeva di adeguare la stesura grafica del testo al genere letterario della *Prex* e alla sua teologia, recepit *semper et ubique* dalle antiche Chiese di Oriente e di Occidente, secondo la quale tale *Prece* inizia non dal «*vere sanctus*» o dal «*Te igitur*», bensì dal dialogo del prefazio. Del resto, già le rubriche del Messale postconciliare richiedevano che l'assemblea stesse «*in piedi*» fin dall'orazione sulle offerte. In base a questo principio, anche la *Prex Eucaristica I* o *Canon Romanus* inizia con il dialogo tra il sacerdote e l'assemblea, prosegue con il prefazio concluso dal *Sanctus*, al quale si lega il *Te igitur* (che proprio nell'avverbio *igitur* contiene un chiaro richiamo a ciò che strutturalmente lo precede).

Un altro elemento che caratterizza la nuova «*editio*» è il ripristino delle *orationes super populum* in tutto il tempo quaresimale, che ar-

ricchiscono la forma consueta di benedizione, prima della dimissione del popolo di Dio. In questo caso si può costatare il senso della *traditio* del nuovo Messale, che non disprezza nessuna precedente forma liturgica autenticamente romana, perché una gran parte di tali *orationes super populum* sono riprese dal Messale del 1962 e altre dagli eccelsi formulari dei Sacramentari antichi.

Ancora, nell'*Ordo Missae* e nei principi espressi chiaramente nella *Institutio generalis Missalis Romani* (nn. 115 ss), viene riconfermata la scelta – che ha anche una chiara connotazione ecclesiologica – della *Missa cum populo* come forma tipica della celebrazione eucaristica, a differenza dell'*Ordo Missae* del Messale Plenario del 1570, che presentava in primo luogo la *Messa privata* del sacerdote con possibili adattamenti in presenza di un ministro, dei fedeli, di dignitari ecclesiastici (Papa, Vescovi), cantata o con la *schola*. Anzi, la *III editio typica*, che vede la luce dopo la pubblicazione del *Caeremoniale Episcoporum* (1984) e dei vari *Ordines* dei sacramenti, evidenzia l'esemplarità della celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo: «*In Ecclesia locali primus sane locus tribuatur, propter eius significationem, Missae cui praest Episcopus a suo presbyterio, diaconis et ministris laicis circumdatus [cf. SC, 41]] et in qua plebs sancta Dei plene et actuose participat, ibi enim habetur praecipua manifestatio Ecclesiae*» (*Institutio generalis Missalis Romani*, 112).

Si noterà anche che, la stessa forma di celebrazione «cui unus tantum minister assistit» (*Institutio generalis Missalis Romani*, 252-272), in questo Messale è stata uniformata nei riti alle altre forme di celebrazione, perché per una inspiegabile incoerenza, anche nel Messale del 1975 era regolata da rubriche che prevedevano lo spostamento del Messale da destra a sinistra e altre cerimonie della Messa tridentina.

Una ricchezza straordinaria di questa *editio typica III* è l'inserimento di una enorme quantità di testi musicali in gregoriano, che trovano la loro collocazione non in «Appendici», bensì al loro posto nello svolgimento celebrativo dell'Ordinario o del Proprio. Per il testo latino del Messale, compare per la prima volta nella *Institutio generalis Missalis Romani*, al n. 41, l'indicazione della Costituzione *Sacrosanc-*

tum Concilium, n. 116, in cui si afferma: « *Principem locum obtineat, ceteris paribus, cantus gregorianus, utpote Liturgiae romanae proprius* », senza escludere altre forme musicali, purché siano confacenti allo spirito dell'azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti i fedeli. Senza dubbio, il Messale attuale favorisce e incoraggia la partecipazione con il canto, ma anche segnala, in due luoghi della *Institutio generalis Missalis Romani*, ai nn. 45 e 56, l'opportunità di momenti di silenzio, che dovranno aiutare a dare alla celebrazione un clima intensamente orante e contemplativo.

Questa complessa e laboriosa opera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nonostante i condizionamenti e i limiti che essa possa contenere in quanto opera delle mani dell'uomo, rappresenta il libro autentico che alla Chiesa ci offre per celebrare i divini misteri in piena ortodossia e legittimità. Esso offre alle Chiese locali un modello per le loro edizioni in lingue volgari e una occasione per rilanciare nelle comunità cristiane lo spirito genuino della liturgia della Chiesa.

* * *

Anche in questa *editio* del Messale si verifica la sintesi di *lex orandi* e *lex credendi*. Esso è uno strumento nelle mani dei Pastori e dei fedeli. Lo si potrebbe paragonare ad un acquedotto: ne possiamo sottoporre ad analisi i percorsi tra monti e valli, la portata delle condutture, ma l'importante è che l'acqua arrivi in abbondanza. Oggi possiamo rallegrarci, perché la liturgia, regolata ormai dalla terza edizione del *Missale Romanum* può dissetare il popolo di Dio pellegrinante nel deserto ed è in grado di far sperimentare ai credenti, radunati per il convito sacrificale, che il Risorto è in mezzo ai suoi e continua ad offrire « la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo » (*Canon Romanus*).

Prot. N. 1532/00/L

DECRETUM

Nell'affermare il primato della Liturgia, «culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum Concilium* 10), il Concilio Ecumenico Vaticano II ricorda tuttavia che «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia» (*ibidem* 12). Ad alimentare la vita spirituale dei fedeli vi sono, infatti, anche «i pii esercizi del popolo cristiano», specialmente quelli raccomandati dalla Sede Apostolica e praticati nelle Chiese particolari su mandato o con l'approvazione del Vescovo. Nel richiamare l'importanza che tali espressioni culturali siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, i Padri conciliari hanno tracciato l'ambito della loro comprensione teologica e pastorale: «i pii esercizi siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (*ibidem* 13).

Alla luce di tale autorevole insegnamento e di altri pronunciamenti del Magistero della Chiesa circa le pratiche di pietà del popolo cristiano e raccogliendo le istanze pastorali emerse in questi anni, la Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, svoltasi nei giorni 26-28 settembre 2001, ha approvato il presente *Direttorio*. In esso vengono considerati, in forma organica, i nessi che intercorrono tra Liturgia e pietà popolare, richiamando i *principi* che guidano tale relazione e dando *orientamenti* al fine di una loro fruttuosa attuazione nelle Chiese particolari, secondo la peculiare tradizione di ciascuna. È dunque, a titolo speciale, compito dei Vescovi valorizzare la pietà popolare, i cui frutti sono stati e sono di grande valore per la conservazione della fede nel popolo cristiano, coltivando un atteggiamento pastoralmente positivo e incoraggiante verso di essa.

Ricevuta dal Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II l'approvazione a che questo Dicastero pubblichi il «Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti» (Foglio della Segreteria di Stato del 14 dicembre 2001, Prot. N. 497.514), la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti è lieta di renderlo pubblico, con l'auspicio che, da questo strumento, Pastori e fedeli possano trarre giovamento per crescere in Cristo, per lui e con lui, nello Spirito Santo, a lode del Padre che sta nei cieli.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 17 dicembre 2001.

Jorge A. Card. MEDINA ESTÉVEZ
Prefetto

✠ Francesco Pio TAMBURRINO
Arcivescovo Segretario

DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA PRINCIPI E ORIENTAMENTI

INTRODUZIONE

1. Nell'assicurare l'incremento e la promozione della Liturgia, «culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù»,¹ questa Congregazione avverte la necessità che non siano trascurate altre forme di pietà del popolo cristiano e il loro fruttuoso apporto per vivere uniti a Cristo, nella Chiesa, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.²

A seguito del rinnovamento conciliare, la situazione della pietà popolare cristiana si presenta variata a seconda dei Paesi e delle tradizioni locali. Si notano atteggiamenti contrastanti, quali: abbandono manifesto e sbrigativo di forme di pietà ereditate dal passato, lasciando vuoti non sempre colmabili; attaccamento a modi imperfetti o errati di devozione, che allontanano dalla genuina rivelazione biblica e sono in concorrenza con l'economia sacramentale; critiche ingiustificate alla pietà del popolo semplice in nome di una presunta «purezza» della fede; esigenza di salvaguardare le ricchezze della pietà popolare, espressione del sentire profondo maturato dai credenti in un dato spazio e tempo; bisogno di purificazione da equivoci e da pericoli di sincretismo; rinnovata vitalità della religiosità popolare quale resistenza e reazione a una cultura tecnologico-pragmatica e all'utilitarismo economico; caduta di interesse per la pietà popolare provocato da ideologie secolarizzate e dall'aggressione di «sette» ad essa ostili.

La questione richiama costantemente l'attenzione di Vescovi, presbiteri e diaconi, di operatori pastorali e di studiosi, ai quali stanno a cuore sia la promozione della vita liturgica presso i fedeli, sia la valorizzazione della pietà popolare.

¹ SC 10.

² Cf. SC 12 e 13.

2. Il rapporto tra Liturgia e pii esercizi è stato toccato espressamente dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra Liturgia.³ In varie circostanze la Sede Apostolica⁴ e le Conferenze dei Vescovi⁵ hanno affrontato più ampiamente l'argomento della pietà popolare, riproposta tra i compiti futuri del rinnovamento dallo stesso Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*: la «pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la Liturgia come offerta dei popoli».⁶

3. Nell'intento, dunque, di aiutare «i Vescovi perché, oltre al culto liturgico, siano incrementate e tenute in onore le preghiere e le pratiche di pietà del popolo cristiano, che pienamente rispondano alle norme della Chiesa»,⁷ è sembrato opportuno a questo Dicastero re-

³ Cf. SC 13.

⁴ Cf. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium* (25.4.1967), 58-67; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2.2.1974), 24-58; Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975), 48; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (16.10.1979), 54; Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22.11.1981), 59-62; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15.8.1997), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, nn. 195-196.

⁵ Si veda, ad esempio, III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, *Documento de Puebla*, 444-469, 910-915, 935-937, 959-963; CONFERENCIA EPISCOPAL DE ESPAÑA, Documento pastoral de la Comisión episcopal de Liturgia, *Evangelización y renovación de la piedad popular*, Madrid 1987; *Liturgia y piedad popular*, Directorio Litúrgico-Pastoral, Secretariado Nacional de Liturgia, Madrid 1989; CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, *Documento de Santo Domingo*, 36, 39, 53.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4.12.1988), 18.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Pastor Bonus* (28.6.1988), 70.

digere il presente *Direttorio*, nel quale si cercano di considerare in forma organica i nessi che intercorrono tra Liturgia e pietà popolare, ricordando alcuni principi e dando indicazioni per la loro attuazione pratica.

Natura e struttura

4. Il *Direttorio* è costituito da due parti. La prima, denominata *Linee emergenti*, fornisce gli elementi per attuare una armonica composizione tra culto liturgico e pietà popolare. Anzitutto viene tratteggiata l'esperienza maturata lungo la storia e la rilevazione della problematica del nostro tempo (cap. I); si ripropongono quindi organicamente gli insegnamenti del Magistero, quale indispensabile premessa di comunione ecclesiale e di azione proficua (cap. II); infine, sono presentati i principi teologici alla cui luce affrontare e risolvere i problemi relativi al rapporto tra Liturgia e pietà popolare (cap. III). Solo nel sapiente e operoso rispetto di questi presupposti c'è la possibilità di sviluppare una vera e feconda armonizzazione. Per converso, la loro disattenzione si risolve in una reciproca sterile ignoranza, in una dannosa confusione o in una contrapposizione polemica.

La seconda parte, chiamata *Orientamenti*, presenta un insieme di proposte operative, senza tuttavia presumere di abbracciare tutti gli usi e le pratiche di pietà esistenti in luoghi particolari. Nel menzionare le differenti espressioni di pietà popolare non si vuole sollecitarne l'adozione laddove non esistano. L'esposizione è sviluppata con riferimento alla celebrazione dell'Anno liturgico (cap. IV); alla peculiare venerazione che la Chiesa rende alla Madre del Signore (cap. V); alla devozione verso gli Angeli, i Santi e i Beati (cap. VI); ai suffragi per i fratelli e le sorelle defunti (cap. VII); allo svolgimento dei pellegrinaggi e alle manifestazioni di pietà nei santuari (cap. VIII).

Nel suo insieme, il *Direttorio* ha lo scopo di orientare e anche se, in alcuni casi, previene possibili abusi e deviazioni, ha un indirizzo costruttivo e un tono positivo. In questo contesto gli *Orientamenti* forniscono sulle singole devozioni brevi notizie storiche, ricordano i

vari pii esercizi in cui esse si esprimono, richiamano le ragioni teologiche che ne sono a fondamento, danno suggerimenti pratici sul tempo, sul luogo, sul linguaggio e su altri elementi per una valida armonizzazione tra le azioni liturgiche e i pii esercizi.

I destinatari

5. Le proposte operative, che riguardano soltanto la Chiesa latina e prevalentemente il Rito Romano, sono indirizzate anzitutto ai Vescovi, a cui spetta il compito di presiedere la comunità di culto diocesana, di incrementare la vita liturgica e di coordinare con essa le altre forme culturali;⁸ ne sono destinatari pure i loro collaboratori diretti, ossia i loro Vicari, i presbiteri e i diaconi, in modo speciale i Rettori di santuari. Sono inoltre rivolte anche ai Superiori maggiori degli istituti di vita consacrata, maschili e femminili, perché non poche manifestazioni della pietà popolare sono sorte e si sono sviluppate in quell'ambito, e perché dalla collaborazione dei religiosi e delle religiose e dei membri degli istituti secolari molto si può attendere per la giusta armonizzazione doverosamente auspicata.

La terminologia

6. Nel corso dei secoli le Chiese d'Occidente sono state variamente segnate dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano, insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche, di molteplici e variate modalità di esprimere, con semplicità e trasporto, la fede in Dio, l'amore per Cristo Redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna. Poiché la trattazione di questa complessa

⁸ Cf. LG 21; SC 41; Decreto *Christus Dominus*, 15; S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Directorium de pastoralis ministerio Episcoporum*, Typis Polyglottis vaticanis 1973, 75-76, 82, 90-91; CIC, can. 835, § 1 e can. 839, § 2; GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, 21.

materia, denominata comunemente « religiosità popolare » o « pietà popolare », ⁹ non conosce una terminologia univoca, si impone qualche precisazione. Senza pretendere di voler dirimere ogni questione, si descrive il significato usuale delle locuzioni impiegate in questo documento.

Pio esercizio

7. Nel Direttorio la locuzione « pio esercizio » designa quelle espressioni pubbliche o private della pietà cristiana che, pur non facendo parte della Liturgia, sono in armonia con essa, rispettandone lo spirito, le norme, i ritmi; inoltre dalla Liturgia traggono in qualche modo ispirazione e ad essa devono condurre il popolo cristiano.¹⁰ Alcuni pii esercizi si compiono per mandato della stessa Sede Apostolica, altri per mandato dei Vescovi;¹¹ molti fanno parte delle tradizioni culturali delle Chiese particolari e delle famiglie religiose. I pii esercizi hanno sempre un riferimento alla rivelazione divina pubblica e uno sfondo ecclesiale: riguardano infatti le realtà di grazia che Dio ha rivelato in Cristo Gesù e, conformi alle « norme e leggi della Chiesa », si svolgono « secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati ».¹²

⁹ Si consideri ad esempio, che nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, al n. 48, trattando di tale materia, dopo averne richiamata la ricchezza di valori, Paolo VI così si esprime: « a motivo di questi aspetti, la chiamiamo volentieri *pietà popolare*, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità »; l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, al n. 54, adotta l'espressione « pietà popolare »; il Codice, can. 1234, § 1, usa l'espressione « pietà popolare »; nella Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, Giovanni Paolo II usa l'espressione « pietà popolare »; il *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1674-1676, usa l'espressione « religiosità popolare », ma conosce anche « pietà popolare » (n. 1679); la IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (nn. 37-40) *Varietates legitimae*, pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (25.1.1994), al n. 45 usa « pietà popolare ».

¹⁰ Cf. SC 13.

¹¹ Cf. SC 13.

¹² SC 13.

Devozioni

8. Nel nostro ambito, il termine viene usato per designare le diverse pratiche esteriori (ad esempio: testi di preghiera e di canto; osservanza di tempi e visita a luoghi particolari, insegne, medaglie, abiti e consuetudini), che, animate da interiore atteggiamento di fede, manifestano un accento particolare della relazione del fedele con le Divine Persone, o con la beata Vergine nei suoi privilegi di grazia e nei titoli che li esprimono, o con i Santi, considerati nella loro configurazione a Cristo o nel ruolo da loro svolto nella vita della Chiesa.¹³

Pietà popolare

9. La locuzione «pietà popolare» designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura.

La pietà popolare, ritenuta giustamente un «vero tesoro del popolo di Dio»,¹⁴ «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione».¹⁵

¹³ Cf. CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus* (3 dicembre 1563), in DS 1821-1825; PIO XII, Lettera enciclica *Mediator Dei*, in AAS 39 (1947) 581-582; SC 104; LG 50.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Omelia pronunciata durante la Celebrazione della Parola a La Serena (Chile), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1 (1987), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, p. 1078.

¹⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48.

Religiosità popolare

10. La realtà indicata con la locuzione «religiosità popolare» riguarda un'esperienza universale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa. Ogni popolo infatti tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza e la sua concezione della natura, della società e della storia attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale.

La religiosità popolare non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana. Ma in molte regioni, esprimendosi in una società impregnata in vario modo di elementi cristiani, dà luogo ad una sorta di «cattolicesimo popolare», in cui coesistono, più o meno armonicamente, elementi provenienti dal senso religioso della vita, dalla cultura propria di un popolo, dalla rivelazione cristiana.

Alcuni principi

Per introdurre ad una visione d'insieme, si richiama qui succinatamente quanto viene largamente esposto e spiegato nel presente Direttorio.

Il primato della Liturgia

11. La storia insegna che, in certe epoche, la vita di fede è stata sostenuta da forme e pratiche di pietà, spesso sentite dai fedeli come maggiormente incisive e coinvolgenti delle celebrazioni liturgiche. In verità, «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado».¹⁶ Deve essere, pertanto, superato l'equivoco che la Liturgia non sia «popolare»: il rinnovamento conciliare ha inteso promuovere la par-

¹⁶ SC 7.

tecipazione del popolo nella celebrazione liturgica, favorendo modi e spazi (canti, coinvolgimento attivo, ministeri laicali...) che, in altri tempi, hanno suscitato preghiere alternative o sostitutive all'azione liturgica.

L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono *necessarie* per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del *facoltativo*. Prova veneranda è il precetto di partecipare alla Messa domenicale, mentre nessun obbligo ha mai riguardato i pii esercizi, per quanto raccomandati e diffusi, i quali possono tuttavia essere assunti con carattere obbligatorio da comunità o singoli fedeli.

Ciò chiama in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data la preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione. In ogni caso, questa doverosa preminenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione.

Valorizzazione e rinnovamento

12. La facoltatività dei pii esercizi non deve quindi significare scarsa considerazione né disprezzo di essi. La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze delle pietà popolare, le potenzialità che possiede, l'impegno di vita cristiana che sa suscitare.

Essendo il Vangelo la misura ed il criterio valutativo di ogni forma espressiva – antica e nuova – di pietà cristiana, alla valorizzazione dei pii esercizi e di pratiche di devozione deve coniugarsi l'opera di purificazione, talvolta necessaria per conservare il giusto riferimento al mistero cristiano. Vale per la pietà popolare quanto asserito per la Liturgia cristiana, ossia che « non può assolutamente accogliere riti di magia, di superstizione, di spiritismo, di vendetta o a connotazione sessuale ».¹⁷

¹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (nn. 37-40) *Varietates legitimae*, 48.

In tale senso, si comprende che il rinnovamento voluto per la Liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato *biblico*, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato *liturgico*, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato *ecumenico*, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato *antropologico*, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze.

Distinzione e armonia con la Liturgia

13. La differenza oggettiva tra i pii esercizi e le pratiche di devozione rispetto alla Liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale. Ciò significa la non commistione delle formule proprie di pii esercizi con le azioni liturgiche; gli atti di pietà e di devozione trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti.

Da una parte, si deve pertanto evitare la sovrapposizione, poiché il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche. Similmente, è da superare, dove è il caso, la concorrenza o la contrapposizione con le azioni liturgiche: va salvaguardata la precedenza da dare alla domenica, alla solennità, ai tempi e giorni liturgici.

Dall'altra parte, si eviti di apportare modalità di «celebrazione liturgica» ai pii esercizi, che debbono conservare il loro stile, la loro semplicità, il proprio linguaggio.

Il linguaggio della pietà popolare

14. Il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare, pur conservando la semplicità e la spontaneità d'espressione, deve sempre risultare curato, in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alla verità di fede, la grandezza dei misteri cristiani.

I gesti

15. Una grande varietà e ricchezza di espressioni corporee, gestuali e simboliche caratterizza la pietà popolare. Si pensi esemplarmente all'uso di baciare o toccare con la mano le immagini, i luoghi, le reliquie e gli oggetti sacri; intraprendere pellegrinaggi e fare processioni; compiere tratti di strada o percorsi «speciali» a piedi scalzi o in ginocchio; presentare offerte, ceri e doni votivi; indossare abiti particolari; inginocchiarsi e prostrarsi; portare medaglie e insegne... Simili espressioni, che si tramandano da secoli di padre in figlio, sono modi diretti e semplici di manifestare esternamente il sentire del cuore e l'impegno di vivere cristianamente. Senza questa componente interiore c'è il rischio che la gestualità simbolica scada in consuetudini vuote e, nel peggiore dei casi, nella superstizione.

I testi e le formule

16. Pur redatti con linguaggio, per così dire, meno rigoroso rispetto alle preghiere della Liturgia, i testi di preghiere e formule di devozione devono trarre ispirazione dalle pagine della Sacra Scrittura, della Liturgia, dei Padri e del Magistero, concordare con la fede della Chiesa. I testi stabili e pubblici di preghiere e atti di pietà devono recare l'approvazione dell'Ordinario del luogo.¹⁸

¹⁸ Cf. CIC, can. 826, § 3.

Il canto e la musica

17. Anche il canto, espressione naturale dell'anima di un popolo, occupa una funzione di rilievo nella pietà popolare.¹⁹ La cura nel conservare l'eredità di canti ricevuti dalla tradizione deve coniugarsi con il sentire biblico ed ecclesiale, aperta alla necessità di revisioni o di nuove composizioni.

Il canto si associa istintivamente presso alcuni popoli col battito delle mani, il movimento ritmico del corpo e passi di danza. Tali forme di esprimere il sentire interiore fanno parte delle tradizioni popolari, specie in occasione delle feste dei santi Patroni; è chiaro che devono essere manifestazioni di vera preghiera comune e non semplicemente spettacolo. Il fatto che siano abituali in determinati luoghi non significa che si debba incoraggiare la loro estensione ad altri luoghi, nei quali non sarebbero connaturali.

Le immagini

18. Un'espressione di grande importanza nell'ambito della pietà popolare è l'uso di immagini sacre che, secondo i canoni della cultura e la molteplicità delle arti, aiutano i fedeli a porsi davanti ai misteri della fede cristiana. La venerazione per le immagini sacre appartiene, infatti, alla natura della pietà cattolica: ne è segno il grande patrimonio artistico, rinvenibile in chiese e santuari, alla cui costituzione ha spesso contribuito la devozione popolare.

Vale il principio relativo all'impiego liturgico delle immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi, tradizionalmente asserito e difeso dalla Chiesa, consapevole che «l'onore reso all'immagine è diretto alla persona rappresentata».²⁰ Il necessario rigore richiesto per il programma iconografico delle chiese²¹ – rispetto delle verità della fede e della

¹⁹ Cf. SC 118.

²⁰ Cf. CONCILIO DI NICEA II, *Definitio de sacris imaginibus* (23 oct. 787), in DS 601; CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus* (3 dec. 1563), in DS 1823-1825.

²¹ Cf. SC 124-125.

loro gerarchia, bellezza e qualità – deve potersi incontrare anche in immagini e oggetti destinati alla devozione privata e personale.

Poiché l'iconografia per gli edifici sacri non è lasciata all'iniziativa privata, i responsabili di chiese e oratori tutelino la dignità, la bellezza e la qualità delle immagini esposte alla pubblica venerazione, impedendo che quadri o statue ispirati da devozioni private di singoli siano imposte di fatto alla venerazione comune.²²

I Vescovi, come anche i rettori dei santuari, vigilino affinché le immagini sacre variamente riprodotte ad uso dei fedeli, per essere esposte nelle case o portate al collo o custodite presso di sé, non scadano mai nella banalità né inducano in errore.

I luoghi

19. Insieme alla *chiesa*, la pietà popolare ha uno spazio espressivo di rilievo nel *santuario* – talvolta non è una chiesa –, spesso contraddistinto da peculiari forme e pratiche di devozione, tra cui la più nota è il pellegrinaggio. Accanto a tali luoghi, manifestamente riservati alla preghiera comunitaria e privata, ne esistono altri, non meno importanti, quali la *casa*, gli *ambienti di vita e di lavoro*; in date occasioni, anche le *strade* e le *piazze* diventano spazi di manifestazione di fede.

I tempi

20. Il ritmo scandito dall'alternarsi del dì e della notte, dai mesi, dal cambio delle stagioni, è accompagnato da variare espressioni di pietà popolare. Essa è legata ugualmente a giorni particolari, marcati da avvenimenti lieti e tristi della vita personale, familiare, comunitaria. È poi soprattutto la « festa », con i giorni della preparazione, a far risaltare le manifestazioni religiose che hanno contribuito a forgiare la tradizione peculiare di un data comunità.

²² Cf. CIC, can. 1188.

Responsabilità e competenze

21. Le manifestazioni della pietà popolare sono sotto la responsabilità dell'Ordinario del luogo: a lui compete la loro regolamentazione, di incoraggiarle nella funzione di aiuto ai fedeli per la vita cristiana, di purificarle dove è necessario e di evangelizzarle; di vegliare che non si sostituiscano né si mescolino con le celebrazioni liturgiche;²³ di approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione.²⁴ Le disposizioni date da un Ordinario per il proprio territorio di giurisdizione riguardano per sé la Chiesa particolare a lui affidata.

Pertanto, singoli fedeli – chierici e laici – come gruppi particolari eviteranno di proporre pubblicamente testi di preghiere, formule ed iniziative soggettivamente varate, senza il consenso dell'Ordinario.

A norma della citata Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, n. 70, è compito di questa Congregazione aiutare i Vescovi in materia di preghiere e pratiche di pietà del popolo cristiano, come di dare disposizioni al riguardo in casi che oltrepassano i confini di una Chiesa particolare e quando si impone un provvedimento sussidiario.

[...]

²³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, 18; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (nn. 37-40) *Varietates legitimae*, 45.

²⁴ Cf. CIC, can. 826, § 3.

SOMMARIO

Dal « Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II »
Decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei
Sacramenti

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

LINEE EMERGENTI
DALLA STORIA, DAL MAGISTERO, DALLA TEOLOGIA

- Cap. I Liturgia e pietà popolare alla luce della storia
Cap. II Liturgia e pietà popolare nel magistero della Chiesa
Cap. III Principi teologici per la valutazione e il rinnovamento
della pietà popolare

PARTE SECONDA

ORIENTAMENTI
PER L'ARMONIZZAZIONE DELLA PIETÀ POPOLARE
CON LA LITURGIA

- Cap. IV Anno liturgico e pietà popolare
Cap. V La venerazione per la Santa Madre del Signore
Cap. VI La venerazione per i Santi e i Beati
Cap. VII I suffragi per i Defunti
Cap. VIII Santuari e pellegrinaggi

CONCLUSIONE

PRESENTAZIONE DELLEMO CARDINALE PREFETTO

Riproduciamo qui il testo della presentazione alla stampa fatta dal Cardinale Prefetto, Sua Eminenza Jorge Arturo Medina Estévez, il 9 aprile 2002, alla Sala Stampa della Santa Sede.

L'argomento del *Direttorio* che viene oggi presentato è noto a tutti: riguarda una realtà che fa parte della viva tradizione della Chiesa. Certo, nel volgere dei secoli, il popolo di Dio ha attraversato stagioni differenti che hanno variamente influito sul modo di esprimere il mistero del culto cristiano che lo qualifica inconfondibilmente. Non basta infatti coltivare un qualsiasi rapporto con Dio, giacché la Chiesa esprime nella preghiera la propria fede nel Dio di Gesù Cristo, impegnandosi a tradurre in vita vissuta le mozioni dello Spirito Santo. Se un comune denominatore, quello dell'economia liturgica propriamente intesa, pervade ininterrottamente ogni comunità cristiana al di là del tempo e dello spazio geografico, dalle prime comunità apostoliche fino alle odierne, bisogna nondimeno riconoscere l'influsso avuto, su modi e forme di preghiera, dalla sensibilità ecclesiale, culturale e sociale di un dato momento storico.

Insieme alla celebrazione liturgica, « fonte e culmine della vita della Chiesa » come ricorda il Concilio Vaticano II, la tradizione testimonia pertanto una grande ricchezza di modalità di orazione privata e comunitaria: è l'ambito generalmente chiamato « pietà popolare » o « religiosità popolare » o « devozionale », avente una significativa incidenza nella vita spirituale dei fedeli. La Chiesa ha sempre avuto coscienza del necessario rapporto che deve avere con la Liturgia un tale ambito, nel rispetto della fisionomia propria, essendo meno normato pur senza cadere nello spontaneismo. Si sente spesso dire, semplificando, che alla codificazione della Liturgia si contrappone la creatività che contrassegna la pietà popolare, dove – si dice – la gente semplice ritrova più facilmente se stessa. Come in ogni generalizza-

zione c'è qualcosa di vero in questo, ma anche di molto parziale: ecco perché si è sentita la necessità di redigere un Documento che richiamasse i principi e desse indicazioni ed orientamenti al fine di maturare quell'armonizzazione tra Liturgia e pietà popolare auspicato dai Padri del Concilio Vaticano II.

I. *La pietà popolare è un tesoro della Chiesa*: per capirlo, basti immaginare la povertà che ne risulterebbe per la storia della spiritualità cristiana d'Occidente l'assenza del «Rosario» o della «Via Crucis». Sono due esempi soltanto, ma sufficientemente evidenti della posta in gioco. Qualcuno potrebbe obiettare circa la preziosità della pietà popolare, citando al contrario pratiche di superstizione falsamente rivestite di religiosità. Dunque, proprio per aiutare a riflettere e a discernere con sapienza in tale materia si è preparato il *Direttorio*. Dopo il Concilio Vaticano II, restava ancora, per certi versi, da affrontare il discorso toccato da *Sacrosanctum Concilium* sul rapporto tra Liturgia e pietà popolare.

Nell'affermare il primato della Liturgia, «culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10); il Concilio ricordava anche che «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia» (*ibidem*, n. 12). Ad alimentare la vita spirituale dei fedeli vi sono, infatti, anche «i pii esercizi del popolo cristiano», specialmente quelli raccomandati dalla Sede Apostolica e praticati nelle Chiese particolari su mandato o con l'approvazione del Vescovo. Nel richiamare l'importanza che tali espressioni culturali siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, i Padri conciliari ne hanno tracciato l'ambito della comprensione teologica e pastorale: «i pii esercizi siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (*ibidem*, n. 13).

L'argomento della pietà popolare fu riproposto tra i compiti del rinnovamento postconciliare dallo stesso Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*: la «pietà popolare non può

essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la Liturgia come offerta dei popoli» (n. 18).

Ecco allora l'importanza di *conoscere* il valore della pietà popolare, di *tutelarne* la genuina sostanza, di *purificarla* dove fosse necessario, di *illuminarla* con la luce della Sacra Scrittura, di *orientarla* alla Sacra Liturgia, senza contrapporla ad essa.

II. *La pietà popolare è espressione della fede.* È risaputo che la fede non è tanto misurata dalla conoscenza intellettuale che se ne ha, quanto dalla sua pratica nelle circostanze concrete della vita. In quest'ottica, le molteplici forme di genuina pietà popolare sono anzitutto la testimonianza della fede dei semplici di cuore, espressa in modo immediato, sottolineando l'uno o l'altro accento senza pretendere di abbracciare tutto il contenuto della fede cristiana. Gli stessi elementi «sensibili», «corporali», «visibili», che caratterizzano la pietà popolare, sono il segno dell'interiore desiderio dei fedeli di dire la propria adesione a Cristo, l'amore alla Vergine Maria, l'invocazione dei Santi: toccare un'immagine del Crocifisso o della Beata Vergine Addolorata ha il senso di volere in qualche modo avere a che fare con quel dolore; fare un pellegrinaggio a piedi, affrontando fatica e spese, è un segno per manifestare l'interiore desiderio di avvicinarsi al mistero reso visibile dal santuario.

Le genuine manifestazioni di pietà popolare affondano sempre, in un modo o nell'altro, le loro radici nei misteri della fede cristiana, sebbene talvolta abbiano elementi di origine pre-cristiana. Il *Direttorio* aiuta a far emergere le linee di convergenza con la Rivelazione cristiana o a operare una «evangelizzazione» di tali forme. Se il passare

del tempo e il cambiamento di mentalità e della società hanno potuto offuscarne talvolta la riconoscibilità «cristiana» o enfatizzarne l'esteriorità a scapito dell'interiorità, è compito dei Pastori della Chiesa aiutare a riscoprire, in tali manifestazioni, il legame vitale con il credere e il vivere in Cristo. Da un lato, bisogna che nelle formule di preghiera e nei gesti di devozione posti da cristiani sia riconoscibile la fede cristiana, qualificata dal necessario riferimento alla Rivelazione biblica, e dall'altro, non si può esigere che ogni singola pratica di fede esprima la pienezza della Rivelazione. Del resto, la pietà popolare non si esaurisce in se stessa, ma ha la funzione di preparare il cuore, di disporre lo spirito a ricevere la grazia divina elargitaci attraverso la celebrazione liturgica del mistero di Cristo. Se la pietà popolare non deve sostituirsi alla Liturgia, la Liturgia non elimina le altre legittime forme di esprime la fede in Cristo Salvatore.

Lo ha ricordato recentemente il Santo Padre nel *Messaggio* rivolto nel settembre del 2001 alla Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: «La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev'essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma, favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri. Il corretto rapporto tra queste due espressioni di fede deve tener presenti alcuni punti fermi e, tra questi, innanzitutto che la Liturgia è il centro della vita della Chiesa e nessun'altra espressione religiosa può sostituirla od essere considerata allo stesso livello. È importante ribadire, inoltre, che la religiosità popolare ha il suo naturale coronamento nella celebrazione liturgica, verso la quale, pur non confluendovi abitualmente, deve idealmente orientarsi, e ciò deve essere illustrato con un'appropriata catechesi» (nn. 4-5).

III. *La pietà popolare ha il suo risvolto nella vita, sia privata che pubblica.* Ha ancora senso portare un abito votivo, baciare un'immagine sacra, recarsi ad un santuario in pellegrinaggio, appendere un Crocifisso

alle pareti di casa o negli ambienti di lavoro, fare suffragi per l'anima di un defunto? E quale è il loro autentico significato, in modo che sia la santità della vita a manifestarsi attraverso tali segni e gesti?

Le pagine del *Direttorio* aiutano a rispondere a queste domande, raccogliendo istanze e problematiche, sottolineando valori e pericoli, richiamando i criteri teologico-liturgici alla cui luce orientare le scelte concrete. Nell'esporre questa complessa materia, qual è appunto la pietà popolare, si sono tenuti presenti il passato e il presente, la teologia e la pastorale, il vissuto dei singoli fedeli e delle comunità cristiane, nel rispetto delle loro tradizioni e del contesto culturale diversificato a seconda dei Paesi.

Sarà compito dei Vescovi, con l'aiuto dei loro diretti collaboratori, in modo speciale i Rettori dei santuari, stabilire norme e dare orientamenti concreti tenendo conto delle situazioni locali. Sono destinatari del *Direttorio*, oltre ai Vescovi, i sacerdoti e quanti hanno responsabilità nella *cura animarum*, così come le famiglie, i movimenti, le associazioni, le confraternite...

Sono passati ormai una quarantina d'anni dal rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II: l'augurio è che il presente *Direttorio* contribuisca a far maturare nel popolo cristiano quell'autentica vita spirituale che si sviluppa in maniera fruttuosa attraverso la celebrazione liturgica del mistero di Cristo e le altre forme di preghiera che da essa traggono ispirazione e ad essa conducono.

PRESENTAZIONE DELL'ECC.MO ARCIVESCOVO SEGRETARIO

Riproduciamo qui il testo della presentazione alla stampa fatta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Segretario, il 9 aprile 2002, alla Sala Stampa della Santa Sede.

Il *Direttorio* è un documento di carattere pastorale, avente per oggetto il nesso che intercorre tra la celebrazione liturgica del mistero di Cristo e altre forme di culto, sia comunitario che privato, generalmente raggruppabili sotto la denominazione di «pietà popolare». Se l'attenzione si rivolge direttamente alla pietà popolare, lo sguardo non è tuttavia disgiunto dalla liturgia – come richiama lo stesso titolo del *Direttorio* –, anzi è la luce del mistero del culto cristiano a rischiarare la trattazione dell'argomento. Questa prospettiva, in verità, viene già suggerita dal n. 13 di *Sacrosanctum Concilium*, che offre alcuni principi di base per valorizzare correttamente e fruttuosamente la pietà popolare, profondamente radicata nella tradizione della Chiesa ed oggi variamente sentita dal popolo di Dio, a seconda dei luoghi e delle situazioni.

Facendo riferimento a tradizioni e a pii esercizi di varia indole e natura, il *Direttorio* ricorda i presupposti teologici fondamentali, richiama le direttive e dà suggerimenti in vista di una sapiente azione pastorale. Non si è mirato a fare di queste pagine un catalogo completo delle manifestazioni di pietà popolare dei differenti Paesi del mondo, quanto piuttosto a offrire le linee salienti di applicazione comune. Nell'esemplificazione concreta, ci si è lasciati guidare dalla rilevanza e dalla peculiarità delle forme di devozione, in modo da evidenziare i criteri riferibili anche a circostanze analoghe. Sarà compito dei Vescovi, con l'aiuto dei loro diretti collaboratori, stabilire norme e dare orientamenti pratici, tenendo conto delle tradizioni locali e di particolari espressioni di religiosità e pietà popolare esistenti nelle loro diocesi.

Il *Direttorio* è costituito da due parti, precedute da una *Introduzione* che illustra, a grandi linee, il tema, la natura, i destinatari, i principi, il linguaggio della «pietà popolare». La prima parte del *Direttorio* fornisce i punti di riferimento ricavati dalla storia, dal Magistero e dalla teologia, da tener presenti in vista di armonizzare la pietà popolare con la liturgia. Anzitutto viene tratteggiata l'esperienza maturata lungo la storia, messa a confronto con la problematica del nostro tempo (cap. I); si ripropongono quindi gli insegnamenti del Magistero, che devono guidare una proficua azione pastorale (cap. II); infine, sono presentati i principi teologici alla cui luce comprendere e realizzare il nesso tra liturgia e pietà popolare (cap. III).

La seconda parte si presenta come un insieme di *proposte operative*, senza pretendere di passare in rassegna esaustiva tutti gli usi esistenti. L'esposizione è articolata prendendo anzitutto come cornice lo sviluppo dell'anno liturgico (cap. IV); quindi si affrontano punti particolarmente rilevanti della pietà popolare: la speciale venerazione che la Chiesa rende alla Madre del Signore (cap. V); la devozione di cui sono oggetto gli Angeli, i Santi e i Beati (cap. VI); i suffragi per i fratelli e le sorelle defunti (cap. VII); i pellegrinaggi e le manifestazioni di pietà nei santuari (cap. VIII).

Nell'accostare queste tematiche viene toccata una serie di elementi che permettono di conoscere l'origine e la fisionomia di singole devozioni, soffermandosi sugli aspetti che compongono il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare, come i testi e le formule di preghiera, il canto e la musica, i gesti e le azioni, le immagini sacre, i tempi e i luoghi.

L'intento del *Direttorio* non è di stabilire delle nuove normative, quanto di *richiamare i principi teologico-liturgici e la disciplina vigente*, in vista di una più convinta ricezione e attuazione nelle comunità cristiane del fruttuoso raccordo tra liturgia e pietà popolare auspicato dal Concilio Vaticano II.

Per aiutare a cogliere il quadro teologico di quanto viene largamente esposto e spiegato nel *Direttorio*, mi soffermo su alcuni punti.

1. *Il primato della liturgia*, cioè il fatto che la celebrazione liturgica si pone come «culmine e fonte» di ogni manifestazione di pietà cristiana. A richiamarlo, basta il seguente passaggio di *Sacrosanctum Concilium*: «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (n. 7). Superando dunque l'equivoco che la liturgia non sia «popolare», il rinnovamento conciliare ha promosso la partecipazione interiore ed esteriore del popolo nella celebrazione liturgica, favorendo modi e spazi di coinvolgimento diretto che, in altri tempi, erano lasciati a preghiere alternative o sostitutive all'azione liturgica.

La scelta del *Direttorio* di adottare l'anno liturgico come quadro generale entro il quale esaminare i pii esercizi e le pratiche di pietà del popolo cristiano non è arbitrario, bensì suggerito dalla loro origine storica e dalla collocazione cronologica che già hanno acquisito nel ritmo dell'anno liturgico. «L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono *necessarie* per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del *facoltativo* [...]. Ciò chiama in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data la preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione. In ogni caso, questa doverosa preminenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione» (*Direttorio*, n. 11).

2. *Valorizzazione e rinnovamento della pietà popolare*. Il fatto che i pii esercizi e le devozioni siano considerati facoltativi, non significa, tuttavia, scarsa considerazione nei confronti di ciò che costituisce una ricchezza del popolo di Dio. La pietà popolare contiene degli autentici valori e può favorire l'impegno di conversione nella vita dei fedeli. La misura di ogni modulo espressivo di genuina pietà cristiana è il Vangelo e l'adorazione del Padre «in spirito e verità» (*Gv* 4,23): per-

ciò la valorizzazione della pietà popolare comporta anche, quando è il caso, la necessaria purificazione ed evangelizzazione.

« In quest'ottica, si comprende che il rinnovamento voluto per la liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato *biblico*, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato *liturgico*, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato *ecumenico*, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato *antropologico*, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze » (*Direttorio*, n. 12).

3. *Distinzione e armonia con la liturgia.* La differenza oggettiva tra pietà popolare e liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale. Ciò significa il rispetto della fisionomia peculiare dei differenti ambiti, ossia la non mescolanza di formule proprie di pii esercizi o devozioni con le celebrazioni liturgiche. In effetti, « il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche. Similmente, è da superare, dove è il caso, la concorrenza o la contrapposizione con le azioni liturgiche: va salvaguardata la precedenza da dare alla domenica, alla solennità, ai tempi e giorni liturgici » (*Direttorio*, n. 13).

* * *

L'importanza e l'attualità dell'argomento trattato nel *Direttorio* sono concordemente riconosciute, anche perché il « mondo » della pietà popolare appartiene all'eredità che dà fisionomia alla tradizione

di un popolo, al suo modo condiviso di esprimere in forma semplice ma significativa il rapporto con Dio, la fede in Gesù, la devozione alla Vergine Maria, l'invocazione dei Santi, i suffragi per i defunti. Anzi, bisogna riconoscere che in non poche forme di pietà popolare si manifesta l'animo « religioso » insito nella natura umana. Lo rilevava il Card. Cláudio Hummes all'Assemblea Plenaria del Dicastero nel settembre del 2001, parlando della pietà del popolo « come forma privilegiata di inculturazione del dato religioso, come lingua materna e primigenia di qualsiasi religione ».

RESPONSA AD DUBIA PROPOSITA

UTRUM, IN SANCTA COMMUNIONE SUB UTRAQUE SPECIE DISTRIBUENDA, LICEAT CHRISTIFIDELIBUS AD SACRAMENTUM EUCHARISTIAE ACCEDERE, IPSIS PARTICULAM, QUAM IN MANIBUS ACCEPERUNT, IN CALICE A SACERDOTE VEL A DIACONO SUSTENTO INTINGENTIBUS?

R. *Negative.*

Institutio Generalis vero editionis typicae tertiae Missalis Romani explicite affirmat: «Sacerdos deinde accipit patenam vel pyxidem, et accedit ad communicandos, qui de more processionaliter appropinquant. Non licet ipsis fidelibus panem consecratum neque calicem sacrum per semetipsos accipere eo minus de manu in manum inter se transmittere. Fideles communicant genuflexi vel stantes, prout Conferentia Episcoporum statuerit. Cum autem stantes communicant, commendatur ut debitam reverentiam, ab iisdem normis statuendam, ante susceptionem Sacramenti faciant» (n. 160); cui adiungit quod hoc in casu: «Si Communio calicis fit per intinctionem, communicandus, patinam sub ore tenens, accedit ad sacerdotem, qui vas cum sacris particulis tenet et ad cuius latus sistit minister qui calicem sustinet. Sacerdos hostiam accipit, partem eius in calicem intingit et eam ostendendo dicit: Corpus et Sanguis Christi; communicandus respondet: Amen, a sacerdote Sacramentum ore recipit, ac postea recedit» (n. 287).

Praeterea, abusus censendus est modus ille, quo fideles in manu particulam iam in Pretiosissimo Sanguine Christi intinctam recipiant.

UTRUM DECEAT PRIMAM COMMUNIONEM CELEBRARE QUINTA FERIA HEBDOMADAE SANCTAE INTRA MISSAM «IN CENA DOMINI»?

R. *Negative.*

Sane quidem a Sacramento Baptismatis et Confirmationis seiuncta, prima plena participatio Eucharistiae cum sacrae Communionis receptione est Sacramentum quoddam initiationis christianae, theologice cum Pascha sociatum et sub specie celebrationis intra Vigiliam Paschalem constitutum (cf. *Ordo initiationis christianae adultorum, Praenotanda*, nn. 49, 58), alveus naturalis trium sacramentorum, quae, inter se intime coniuncta, «ad plenam staturam perducant christifideles, qui missionem totius populi christiani in Ecclesia et in mundo exercent» (*Ordo baptismi parvulorum, De initiatione christiana, Praenotanda generalia*, n. 2). Cum vero radix et nucleus omnium celebrationum diei dominici per circulum anni liturgici sit Vigilia Paschalis, statuitur, ut, quantum potest, sacramenta initiationis christianae celebrentur, nisi per Vigiliam, nempe «die dominico» (cf. *Ordo initiationis christianae adultorum, Praenotanda*, n. 59).

Non decet, igitur, primam plena participatio Eucharistiae, seu «prima Communio», in Missa «In Cena Domini» celebrare, non modo ratione mere theologica habita, sed etiam pastoralis, cum populum a medio evento historico-salvifico celebratio haec distrahat eo tridui sacri die commemorato: «Tota animi attentio verti debet ad mysteria quae in Missa potissimum recoluntur: scilicet institutio Eucharistiae, Ordinis sacerdotalis institutio et mandatum Domini de caritate fraterna: quae quidem in homilia illustrentur» (CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Litt. Circ. *De festis paschalibus praeparandis et celebrandis*, n. 45).

Progrediente evolutione anni liturgici, exorta est autem celebratio quae, licet propriis peculiaritatibus, elementa tamen quaedam Missae «In Cena Domini» reduplicat, scilicet sollemnitas SS.mi Corporis et Sanguinis Christi. Haec sollemnitas, sicut et Dominicarum Paschae et Temporis «per annum» celebrationes, aptiora praeberent adiuncta celebrationi primae participationis Eucharistiae.

UTRUM LICEAT DISPONERE IN MEDIO SPATIO ECCLESIAE MENSAM CUM PANE ET VINO PROPE ALTARE VEL IN PRESBYTERIO OCCASIONE MISSAE « IN CENA DOMINI » AUT PRIMAE PLENAE PARTICIPATIONIS EUCHARISTICAE, « PRIMAE COMMUNIONIS » UT AJUNT ?

R. *Negative.*

Normae ad hoc vigentes debitum momentum altaris explicate asseverant, cuius locus attentum sibi universum populum faciat oportet: « Expediit in omni ecclesia altare fixum inesse, quod Christum Iesum, Lapidem vivum (1 Petr 2, 4; cf. Eph 2, 20) clarius et permanenter significat; ceteris vero locis, sacris celebrationibus dicatis, altare potest esse mobile. Altare fixum dicitur, si ita exstruatur ut cum pavimento cohaereat ideoque amoveri nequeat; mobile vero si transferri possit » (*Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 298). Inde fit ut unum necesse exstet altare, sedes praecipuissima presbyterii totiusque ecclesiae, quia participationem christifidelium singularitas eius foveret: « In novis ecclesiis exstruendis praestat unum altare erigi, quod in fidelium coetu unum Christum unamque Ecclesiae Eucharistiam significet. In ecclesiis vero iam exstructis, quando altare vetus ita situm est, ut difficilem reddat participationem populi nec transferri possit sine detrimento valoris artis, aliud altare fixum, arte confectum et rite dedicandum, exstruatur; et tantum super illud sacrae celebrationes peragantur. Ne fidelium attentio a novo altari distrahatur, altare antiquum ne sit peculiari modo ornatum » (*Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 303).

Mos ergo mensam cum pane et vino disponendi ad Novissimam Cenam Iesu revocandam vel ad pueros collocandos in prima participatione eucharistica est symbolice iteratio, paedagogice distractio et pastoraliter inanis, cum populum ab altari distrahat, intellectum ponderis singulorum elementorum architecturae Ecclesiae confundat et minime participationem christifidelium foveat.

VISITE «AD LIMINA»

Nel secondo semestre del 2001 si sono incontrati con il Dicastero, nel quadro della Visita *ad Limina*, le Conferenze dei Vescovi dell'Uruguay, di Haiti, Nicaragua, Myanmar (Birmania), Malaysia-Singapore-Brunei e Costa Rica.

1. I VESCOVI DELL'URUGUAY

L'incontro dei Vescovi dell'Uruguay con la Congregazione ha avuto luogo il 7 settembre 2001. Si è aperto con un interscambio sulla particolare situazione del Paese, dove un ostentato laicismo dello Stato da tempo cerca di ripercuotersi sulla cultura, facendo dell'Uruguay, in questo campo, un'eccezione nell'intero Continente Latino-americano. Il Dicastero approfittava per informarsi, dal punto di vista delle proprie competenze, sull'evoluzione di tale situazione ed eventuali aperture.

La Congregazione faceva riferimento alla preparazione della nuova edizione castigliana del Lezionario della Messa, promossa congiuntamente dalle Conferenze dei Vescovi del Cono Sud, tra cui anche quella dell'Uruguay; lodava ed incoraggiava l'iniziativa ed invitava ad estenderla anche alla traduzione castigliana della terza edizione tipica del *Missale Romanum*, allora di prossima pubblicazione. Un altro tema commentato dal Dicastero è stata la religiosità popolare, destinata a costituire il principale punto di agenda della Plenaria del settembre 2001. Dalle relazioni quinquennali, risultava l'esistenza di documenti pubblicati sulla materia da qualche Vescovo diocesano e quindi se ne chiedeva copia in vista dei lavori di detta Plenaria.

Altri temi e situazioni emerse dalle relazioni quinquennali sono state oggetto di particolare menzione e trattazione nell'incontro. Tra di essi, il culto domenicale in assenza del sacerdote, abbastanza diffuso

anche in Uruguay. Si raccomandava di applicarlo nel rispetto della normativa vigente, assicurando la consapevolezza, sia della centralità e insostituibilità della Santa Messa che del carattere provvisorio e di emergenza di celebrazioni in alternativa. Circa i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, si insisteva, da una parte, sull'identità di ognuno di essi e, dall'altra, sulla loro unità, preoccupazione da tenere presente, quando, per esempio si associa il Battesimo alla Prima Comunione – come risulta da qualche relazione pervenuta – o si dà alla Cresima un'importanza tale da favorire l'impressione che essa sia il momento del vero impegno cristiano, a scapito del Battesimo e dell'Eucaristia. Tale pericolo suole, infatti, soggiacere ai rinvii eccessivi della Cresima e quando la si utilizza ai fini della durata della catechesi. Si riferivano esperienze avviate, con successo, in altre Chiese locali, in materia di sequenza dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Sul sacramento della Penitenza, il Dicastero prendeva atto delle rassicurazioni dei Vescovi sull'inesistenza di abusi in materia di assoluzioni collettive; si riferiva la preoccupazione del Santo Padre in proposito e si informava sulla preparazione di un apposito documento da parte della Santa Sede. Per quello che riguarda il sacramento dell'Ordine, si approfittava dell'incontro per insistere sulla serietà degli scrutini nell'ammissione dei candidati e sulle responsabilità degli Ordinari in materia. Sul Diaconato Permanente, si prendeva atto della disparità di situazioni nelle diocesi dell'Uruguay e si riferivano le diverse posizioni delle Conferenze dei Vescovi in materia, invitando i Vescovi a considerare tutti gli aspetti della questione in un'eventuale riflessione sul tema. Sulle dispense sacerdotali, il Dicastero illustrava la prassi seguita, le diverse situazioni e rispettive procedure; sottolineando l'apertura e la sollecitudine del medesimo nel dare soluzione alle richieste pervenute; si incoraggiavano i Vescovi a fare altrettanto presso i sacerdoti che ne avessero bisogno. Circa il sacramento del Matrimonio, si prendeva atto della mentalità divorzista che, secondo le relazioni quinquennali, predomina nella società uruguayana e che costituisce importante sfida alla pastorale della famiglia. Per quanto riguarda l'atteggiamento verso le tentate seconde nozze di divorziati, i quali talvolta chiedono dalla Chiesa una benedizione, o dei divorziati

che domandano di essere ammessi alla Comunione e ad altri Sacramenti, si ricordava la disciplina della Chiesa, che non permette simili concessioni. Infine, sull'Unzione degli Infermi, si ricordavano le prospettive ed aperture del nuovo Rituale e si incoraggiavano le nuove iniziative pastorali intese a liberare il Sacramento da una visione alquanto negativa e restrittiva.

L'ultima parte dell'incontro è servita al Vescovo Presidente del Dipartimento di Liturgia della Conferenza per informare sulle attività del medesimo. Venivano riferite le iniziative in campo formativo, le pubblicazioni, gli eventi liturgici più significativi celebrati nel quinquennio, nonché le sfide che si pongono al Dipartimento.

2. VESCOVI DI HAITI

Il 10 settembre 2001 è stata la volta dei Vescovi di Haiti visitare la Congregazione. Come di solito, l'incontro si apriva con alcune considerazioni del Dicastero su particolari situazioni emerse dalle relazioni quinquennali. Ci si soffermava sui riflessi della cultura haitiana nella vita religiosa e liturgica, in modo particolare il sincretismo e il *voodoo*; sulla mancanza di sacerdoti in Haiti, che fa della proporzione fedeli per ogni sacerdote una delle più alte dell'America Latina; si accennava al calo di domanda di Sacramenti, verificato in alcune diocesi, cercandone le possibili cause; si prendeva atto dell'età della Cresima, stabilita dalla Conferenza dei Vescovi e che il Dicastero riteneva adeguata e prudente, si tessevano alcune considerazioni al riguardo, intese ad illustrare il significato e la collocazione di questo sacramento nell'iter dell'Iniziazione cristiana. Sul rinvio del Battesimo all'età della Prima Comunione e l'abbinamento dei due sacramenti, fenomeno che consta prendere forma, almeno in alcune diocesi, si avvertiva verso il rischio di sacrificare il significato e la preparazione di ognuno di essi. Circa il culto domenicale in assenza del sacerdote, si riproducevano le solite considerazioni e precauzioni intesa a non svirtuare il modo cattolico di celebrare il Giorno del Signore. Si raccomandava la

disponibilità dei sacerdoti al ministero della Confessione e la vigilanza sul retto utilizzo dell'assoluzione collettiva, data la segnalazione di qualche abuso in materia da parte di alcune relazioni quinquennali. In relazione all'Eucaristia, il Dicastero manifestava comprensione per la cultura, alquanto vivace, del popolo haitiano, di difficile comprensione per altre mentalità; raccomandava tuttavia di evitare eccessi.

Essendo due le lingue ufficiali del Paese – il francese e il creolo – si rilevava come negli archivi del Dicastero risultano poche conferme di traduzioni liturgiche relative a quest'ultima lingua; si invitavano quindi i Vescovi interessati a promuovere la traduzione in creolo dei vari Libri liturgici, inclusa la revisione dell'attuale Messale, profittando dell'imminente pubblicazione della sua terza edizione tipica in lingua latina.

La parte destinata al commento delle relazioni quinquennali si concludeva con una raccomandazione di serietà e responsabilità negli scrutini di ammissione dei candidati agli Ordini. Non arrivando al Dicastero domande di dispense sacerdotali dalle diocesi di Haiti, si profittava per dare opportuna informazione sulle esigenze procedurali e sulla sollecitudine del Dicastero in materia. Si facevano inoltre alcune considerazioni sul Diaconato Permanente, suo scarso significato nella generalità delle diocesi haitiane, sulla posizione delle diverse Conferenze dei Vescovi al riguardo e sulle competenze delle Conferenze e dei singoli Vescovi diocesani in materia.

I Vescovi di Haiti hanno voluto offrire qualche spiegazione per ridimensionare e, in qualche modo, mitigare le riserve che talvolta si fanno sull'influsso del *voudou* nella vita religiosa e liturgica; lo situavano nel contesto culturale della Nazione e invitavano a coglierne anche gli aspetti positivi. I Vescovi intervenuti sul tema cercavano di sottolineare la specificità della cultura haitiana, di difficile comprensione per uno straniero. Qualcuno ammetteva pure l'esistenza di «*mélange*» ed ambiguità, che si ripercuotono nella stessa pratica dei Sacramenti e che preoccupano la Conferenza dei Vescovi: un miscuglio di elementi che occorre purificare e che esige un nuovo sforzo di evangelizzazione, fatto di conversione, anche liturgica. D'altra parte,

qualche Vescovo invitava anche il Dicastero a permettere un ripensamento degli attuali testi liturgici, che appaiono incomprensibili alla generalità della gente: una sfida che si imporrebbe alla Liturgia, quella di superare una certa mentalità 'cartesiana' occidentale per inculturarsi in altre forme di mentalità, come quella più 'emotiva', propria di Haiti.

I Vescovi facevano, inoltre, presente che il fenomeno dell'abbinamento del Battesimo alla Prima Comunione non è significativo, costituendo il Battesimo dei bambini la norma del Paese. Per quello che riguarda il Diaconato Permanente, essi evidenziavano la scarsa stima che in genere l'istituzione gode tra i fedeli, nonché il problema economico, soprattutto quando si tratta di diaconi sposati che hanno a carico una famiglia.

Sulla traduzione dei Libri liturgici in creolo, risultava l'impegno della Commissione episcopale di Liturgia nella traduzione, sia del Messale e Lezionario che dei Rituali dei Sacramenti in detta lingua. Il Dicastero ribadiva la necessità dell'applicazione della normativa vigente in materia.

È stata, infine, chiesta e fornita una maggiore informazione sul modo come si preparano i Battesimi dei bambini e come viene applicato in Haiti il Rituale dell'Iniziazione cristiana degli adulti.

3. VESCOVI DEL NICARAGUA

I Vescovi del Nicaragua si sono recati in visita al Dicastero il 17 settembre 2001. Dopo un breve interscambio sulla situazione sociale del Paese, nell'imminenza delle nuove elezioni, che possono avere dei riflessi nella vita della Chiesa, si è passati ai rilievi e commenti che il Dicastero suole fare sulla realtà emersa dalle relazioni quinquennali pervenute: si raccomandava serietà negli scrutini di ammissione ai sacri Ordini; si invitavano i Vescovi a un maggiore impegno nella preparazione degli adulti al Battesimo, applicando nella misura del possibile il rispettivo Rituale, e nella pastorale familiare, onde far fronte

all'esteso fenomeno dell'irregolarità matrimoniale, favorita dall'attuale situazione sociale. Si prendeva atto della grande diversità di criteri nell'età della Cresima e nell'ammissione e preparazione al Sacramento. In un'auspicante riflessione sul tema, il Dicastero, da una parte, richiamava l'attenzione verso il pericolo di un'incorretta teologia sacramentale, talvolta soggiacente al rinvio della Cresima, e, d'altra, informava su alcuni esperimenti, in atto in diverse aree geografiche della Chiesa, intesi a ripristinare l'ordine antico e dottrinale dei tre Sacramenti dell'Iniziazione.

Sull'Eucaristia e sulla Messa, venivano ricordate le concessioni di trinazione e quadrinazione, fatte dal Dicastero su richiesta dei Vescovi che ne avessero reale bisogno; la corretta applicazione del culto domenicale in assenza del sacerdote e i rispettivi accorgimenti onde salvaguardarne il senso e i limiti; l'eccessiva proliferazione di traduzioni del Messale e di edizioni popolari del Lezionario in lingua castigliana, non tutte di eccellente qualità, con l'auspicio del Dicastero che, almeno per settori geografici, si arrivasse a dei testi comuni: l'iniziativa delle Conferenze dei Vescovi del Cono Sud della preparazione di un'edizione del Lezionario poteva essere imitata dai Paesi del Centro America.

Anche ai Vescovi del Nicaragua si è raccomandata la rigorosa applicazione della normativa vigente in materia di assoluzione collettiva, pur se di questa – a detta delle rispettive relazioni quinquennali – non si abusa nelle Chiese locali. Si raccomandava apertura verso il Diaconato Permanente. E si concludeva questa prima parte dell'incontro con un accenno alla religiosità popolare, principale punto di agenda della prossima Plenaria della Congregazione. Si sottolineava che, seppure bisognosa di equilibrio e di purificazione, non si può avere riserve sulla religiosità popolare. Essa è vitale per il popolo cristiano – rilevava il Dicastero – e dove è stata trascurata o abbandonata non mancarono ripercussioni negative sull'intera pratica religiosa.

I Vescovi, nei loro interventi, hanno fatto alcune considerazioni sulle prospettive che si pongono alla Chiesa locale con le imminenti elezioni politiche e sul rischio possibile di eventuali restrizioni alla

libertà religiosa. Illustravano le difficoltà per un maggior impegno nell'introduzione del Diaconato Permanente, e difendevano la prassi adottata in materia di età minima per la Cresima e la sua preparazione.

Si sono chiarite alcune situazioni relative a defezioni del clero e ai modi di regolarizzarle; si è considerata l'eventualità di ripristinare nei Calendari locali alcune ricorrenze liturgiche tradizionali, molto popolari nel Paese, e si è ritornati alle esigenze e procedure per la traduzione dei Libri liturgici nelle lingue autoctone: quantità di fedeli che parlano le lingue in questione e quale la loro capacità di comprendere la lingua nazionale; stabilire delle priorità, cominciando con l'*Ordo Missae* e con il Lezionario della Messa e, prima ancora, con una traduzione della Bibbia che serva poi da base a tale Lezionario.

4. VESCOVI DEL MYANMAR

Il 9 novembre 2001 la Congregazione ha avuto l'occasione di ricevere i Vescovi del Myanmar (Birmania). Non poteva passare sotto silenzio la delicata situazione sociale ed ecclesiale del Paese, la grande sfida missionaria della Chiesa locale, le particolari difficoltà in cui essa versa e la vivacità che, ciononostante, emerge dai dati statistici: un promettente numero di seminaristi e una confortevole proporzione di sacerdoti in relazione ai fedeli.

Presentata la Congregazione, le sue tre Sezioni, rispettive competenze ed iniziative e fatto cenno anche alla recente Plenaria della medesima e al Documento sulla pietà popolare, in essa approvato e di imminente pubblicazione, i Vescovi della Birmania presentavano, anche loro, i propri problemi e questioni. In primo luogo l'inculturazione liturgica, su cui chiedevano chiarimenti e orientamenti. Riportandosi all'Istruzione *Varietates legitimae*, il Dicastero teneva a rilevare la complessità della questione; sottolineava l'importanza che l'inculturazione non sia dettata da esigenze di «moda», non venga importa-

ta da altre culture, né si traduca in sincretismo, ma risulti invece da vere esigenze di cultura locale; si illustrava l'iter stabilito nell'accennata Istruzione: presentazione al Dicastero, da parte della Conferenza dei Vescovi, di una proposta generica; accolta la quale, la stessa Conferenza presenterebbe al Dicastero una proposta più particolareggiata, che, una volta approvata dal medesimo, verrebbe introdotta *ad experimentum*, prima di una conferma più definitiva, prima da parte dei Vescovi poi della Sede Apostolica.

I Vescovi birmani poi tessevano alcune considerazioni sulla necessità di interiorizzare la Liturgia e sul modo, non sempre corretto, come vedevano talvolta applicato in alcuni luoghi il rinnovamento liturgico conciliare. In modo particolare, domandavano informazione e un commento della Congregazione sui gruppi tradizionalisti e sulla contestazione cosiddetta lefebvrina. Chiedevano chiarimenti sull'uso dei paramenti liturgici e orientamenti sull'iter delle traduzioni liturgiche, nonché su particolari difficoltà di tradurre le formule sacramentali dell'Eucaristia in alcune lingue della Birmania.

L'incontro si è concluso con le note informazioni e delucidazioni in tema di dispense sacerdotali.

5. VESCOVI DELLA MALAYSIA, DI SINGAPORE E DI BRUNEI

Il 12 novembre 2001 hanno visitato la Congregazione i Vescovi della Malaysia, Singapore e Brunei.

Dato il benvenuto ai Presuli, veniva loro offerta la possibilità di iniziare essi stessi il colloquio, presentando le proprie questioni e richieste. Per primo, e come avevano fatto i Vescovi birmani, chiedevano e ricevevano chiarimenti e orientamenti sui lefebvrini e sugli altri gruppi tradizionalisti.

L'incontro è servito anche a chiarire la procedura per le dispense sacerdotali. I Vescovi portavano alcuni casi concreti, sui quali desideravano essere delucidati ed aiutati a regolarizzare la situazione.

Sono state fatte, inoltre, considerazioni anche sulla condotta degli

Ordinari in materia di Lettere Dimissorie per l'Ordinazione di candidati al sacerdozio e sulla necessaria serietà e responsabilità nell'effettuare i rispettivi scrutini.

6. VESCOVI DEL COSTA RICA

L'incontro dei Vescovi del Costa Rica, in Visita *ad Limina*, ha avuto luogo il 26 novembre 2001.

Dato il benvenuto ai Presuli, era il Dicastero, come di solito, a presentarsi per primo, illustrando di ognuna delle sue tre Sezioni le competenze, i lavori più significativi, conclusi di recente o in fase di conclusione. Della prima Sezione, che si occupa della Liturgia, veniva rilevata la terza edizione tipica del *Missale Romanum*, di cui era già pubblicata l'*Institutio generalis*; l'Istruzione *Liturgiam authenticam* sulle traduzioni, di cui si trasmetteva copia in lingua castigliana; il *Martyrologium Romanum* e il libro *De Exorcismis*. Nell'ambito della seconda Sezione, che si occupa delle dispense dal Matrimonio rato e non consumato, si ricordava anche la competenza della Congregazione nella concessione della supplenza laicale nell'assistenza canonica ai Matrimoni, riferendone prassi ed esigenze. Sulla terza Sezione, che tratta le dispense dagli obblighi inerenti ai sacri Ordini, si illustravano le diverse fattispecie di situazioni, le rispettive esigenze e procedure. Il tema delle dispense sacerdotali serviva anche per risaltare l'importanza degli scrutini nell'ammissione dei candidati, oggetto di una recente Lettera circolare del Dicastero e di cui è stato fatto ampio commento.

Si passava, quindi, ad alcune considerazioni sui dati emersi dalle relazioni quinquennali pervenute. Veniva, per primo, elogiata la premura dei Vescovi del Costa Rica nei riguardi dei sacerdoti che hanno abbandonato il ministero; in proposito, si segnalavano le nuove facilitazioni in materia di collaborazione pastorale da parte dei sacerdoti dispensati. Circa il culto domenicale in assenza del sacerdote, pratica abbastanza diffusa anche nel Costa Rica, si invitavano i Pastori a mantenere viva tra i fedeli la consapevolezza della mancanza della

Messa e del sacerdote, trovando qualche segno esterno adeguato. Veniva anche commentato il crescente interesse dei fedeli per la Veglia Pasquale, traguardo che si metteva in risalto e si consigliava di consolidare; sottolineando la struttura battesimale dell'intera Veglia, veniva raccomandato di inserirvi sempre qualche Battesimo. Si esprimevano delle riserve sulla prassi, riferita da qualche relazione, di celebrare la Messa negli alberghi, soprattutto in occasione della celebrazione dei Matrimoni, e si consigliava di separare, in tali celebrazioni, il rito religioso dalla festa conviviale, anche per evitare che accedano alla Comunione persone senza le dovute disposizioni. Veniva pure commentata la pratica della Messa prefestiva, che alcune relazioni davano l'impressione di non stimare e di sconsigliare per meglio salvaguardare il primato del giorno del Signore. A proposito, si ricordava come liturgicamente la domenica avesse inizio la sera del sabato, con i primi Vespri, onde la legittimità della prassi. Particolare rilievo era dato all'età della Cresima, ritenuta dal Dicastero alquanto elevata nel Costa Rica; onde favorire una riflessione sul tema, venivano riferite le iniziative di alcune chiese locali di diverse aree geografiche, intese a ripristinare l'antica sequenza dei sacramenti dell'Iniziazione; i Vescovi del Costa Rica erano invitati a tener presenti tutti i dati della questione e ad incoraggiare a non incorrere in una visione distorta, che fa della Cresima il sacramento del vero impegno cristiano, a detrimento del Battesimo e dell'Eucaristia, distorsione che spesso soggiace agli eccessivi rinvii dell'età della Cresima. Si prendeva atto con soddisfazione della stima che i fedeli del Costa Rica sembrano avere per il sacramento della Penitenza, ricevendolo con assiduità e nella forma tradizionale, e senza abusare dell'assoluzione collettiva, come talvolta avviene altrove. Uguale apprezzamento veniva fatto sulla cura data alla pastorale degli infermi, con periodiche celebrazioni comunitarie dell'Unzione, dando la possibilità di accedere al Sacramento, altrimenti compromesso dalle distanze, dalla mancanza di clero e dallo stesso sistema ospedaliero.

Intervenivano alcuni Vescovi per chiarire o confermare i rilievi del Dicastero. Si precisava che le Messe negli hotel hanno lo scopo di fa-

vorire ai molti turisti e agli stessi impiegati l'adempimento del precetto domenicale, mentre la celebrazione dei Matrimoni in alberghi non è autorizzata. Venivano riferite invece nuove «mode», come quella di celebrare il Matrimonio in ville o *quintas*, moda alla quale si opponevano i Pastori, non solo per esigenze della sacralità del culto, ma anche per non favorire un distanziamento di classi, e la moda degli sposi, soprattutto provenienti dagli Stati Uniti, che pretende di imporre su modelli acattolici un rito religioso tutto speciale, già confezionato ed importato ad arte. I Vescovi difendevano gli aspetti e risultati positivi della prassi adottata dalla Conferenza dei Vescovi in materia di età della Cresima; chiarivano e commentavano alcuni aspetti relativi al ministero straordinario della Comunione, al culto domenicale in assenza del sacerdote e alla Riserva del Santissimo Sacramento nelle comunità disperse che ne offrono condizioni. Veniva sollevata la questione del Diaconato Permanente, la cui introduzione in Costa Rica era stata di recente autorizzata dalla Santa Sede, e sul quale chiedevano al Dicastero opportuni orientamenti nell'ambito di sua competenza.

L'incontro terminava con alcune considerazioni in tema di inculturazione liturgica, data l'iniziativa di alcuni sacerdoti locali di inserire nelle celebrazioni per i gruppi di etnia africana alcuni elementi della propria cultura. L'iniziativa era da appoggiare, nel rispetto delle esigenze di una vera inculturazione, secondo la normativa vigente.

In nostra familia

NOMINA DI MEMBRI DEL DICASTERO

Il giorno 10 aprile 2002 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Sua Em.za il Signor Cardinale Darío Castrillón Hoyos.

Sua Ecc.za Mons. Luigi De Magistris, Arcivescovo titolare di Nova.

Nel contempo il Santo Padre ha ringraziato, in occasione della conclusione del loro servizio per raggiunti limiti di età:

Sua Em.za il Signor Cardinale Virgilio Noè

Sua Em.za il Signor Cardinale Dino Monduzzi.

NOMINA DI CONSULTORE DEL DICASTERO

Il giorno 26 aprile 2002 il Santo Padre Giovanni Paolo II con biglietto della Segreteria di Stato, ha nominato Consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Rev.do Mons. Carlo Pinto, sacerdote dell'Arcidiocesi di Napoli.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA

Martyrologium Romanum, ad normam decretorum Constitutionis de Sacra Liturgia recognitum, quo ditius fieret et clarius, iuxta adhortationem Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II, sanctitatem in mundo per opportuna exempla imitanda eximiorum virorum et mulierum Dei significaret, ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, hoc anno 2001 publici iuris factum est a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad textum illum a Caesare Card. Baronio anno 1584 redactum emendandum e scientia historica et hagiologica receptae sint.

Opus ad normam articulis 23 Constitutionis Apostolicae *Sacrosanctum Concilium* apparatus est, ut accurata investigatio theologica, historica et pastoralis singularum partium Liturgiae semper praecedat atque aperiat viam verae ac legitimae progressionis, quem ad finem Passiones praesertim et Vitae Sanctorum iustae fidei historicae rationi reddendae erant.

Relatione habita cum praecedentibus, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

- materia, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ditata est opportunis *Praenotandis*, ut aptius doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum, indoles seu natura liturgica Martyrologii, structura generalis et ordo lectionis textus exponantur, necnon brevi tractatu de pronuntiatione lunae, elogiis peculiaribus pro celebrationibus mobilibus, lectionibus brevibus et orationibus ad ritum lectionis Martyrologii pertinentibus;

- clarius Sancti et Beati dispositi sunt in elencho diei iuxta ordinem chronologicum, praemisso numero identificationis, qui per indices inventionem expedit singuli nominis;

- elogia Sanctorum Calendarii generalis Ritus romani ob peculiare momentum eorum semper ut prima commemoratio diei exstant, typis maioribus aliis exarata;

- Beati a media usque ad nostram aetatem et Sancti omnes localis vel particularis momenti asterisco quodam distinguuntur post numerum progredientem identificationis addito;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

MISSALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI PROMULGATUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

EDITIO TYPICA TERTIA

Missale Romanum, ad normam Constitutionis de Sacra Liturgia instauratum, quo dignius ad sacrum incruens Christi Redemptoris sacrificium celebrandum variis in temporibus anni liturgici, in memoriis Sanctorum et in diversis vitae ecclesialis occasionibus provideatur, iuxta adhortationem Concilii Oecumenici Vaticani II hoc anno 2002 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum publici iuris factum est in tertia editione typica post Concilium celebratum, attentis animadversionibus Episcoporum peritorumque necnon documentis Apostolicae Sedis, quae ad textum illum anni 1975 augendum et ad variis emendationis vel ascriptionis necessitatibus obtemperandum recepta sint.

Variationes ergo nonnullae inductae sunt cum praescriptis consiliisque pastoralis experientiae congruentes, ut variae necessitates Ecclesiae apte componantur. Relatione habita cum praecedenti, editio haec peculiararia praebet elementa, quae sequuntur:

- ad Institutionem Generalem Missalis Romani quod attinet, caput IX ex integro additum est de recte Missali necessitatibus populorum ab Episcopo aptando seu de inculcatione eiusdem in regionibus recentioris evangelizationis;

- mutationes quaedam titulorum rubricarumque inductae sunt verbis novorum librorum liturgicorum accommodatae;

- in Missis Quadragesimae, iuxta antiquum morem liturgicum, pro unoquoque die oratio propria super populum inseritur;

- in appendice ad Ordinem Missae Preces quoque Eucharisticae pro reconciliatione, necnon formae variae Precis Eucharisticae peculiaris pro variis necessitatibus inveniri possunt;

- Commune Beatae Mariae Virginis et Missae votivae in eiusdem Dei Genetricis honorem novis Missae formulariis ditantur;

- variis in Communibus, in Missis pro variis necessitatibus vel ad diversa dispositis, necnon in Missis pro defunctis ordo orationum quandoque mutatus est ad congruentiam textuum accuratius servandam;

- in Commune Sanctorum additae sunt formulae plurimae pro celebrationibus Sanctorum in Calendarium Romanum Generalem inter annos 1976 et 2002 insertarum, inter quas Ss. Nominis Iesu; S. Iosephinae Bakhita, *virginis*; S. Adalberti, *episcopi et martyris*; S. Ludovici Mariae Grignon de Monfort, *presbyteri*; Beatae Mariae Virginis de Fatima; Ss. Christophori Magallanes, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Ritae de Cascia, *religiosae*; Ss. Augustini Zhao Rong, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Apollinaris, *episcopi et martyris*; S. Sarbellii Makhlûf, *presbyteri*; S. Petri Iuliani Eymard, *presbyteri*; S. Teresiae Benedictae a Cruce, *virginis et martyris*; S. Maximiliani Mariae Kolbe, *presbyteri et martyris*; S. Petri Claver, *presbyteri*; Ss. Nominis Beatae Virginis Mariae; Ss. Andreae Kim Tae-gôn, *presbyteri*, Pauli Chông Ha-sang et sociorum, *martyrum*; Ss. Laurentii Ruiz et sociorum, *martyrum*; Ss. Andreae Dũng Lac, *presbyteri*, et sociorum, *martyrum*; S. Catharinae Alexandrinae, *virginis et martyris*.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

Rilegato in Skivertex, dorso in pelle, pp. 1318

€ 180,00